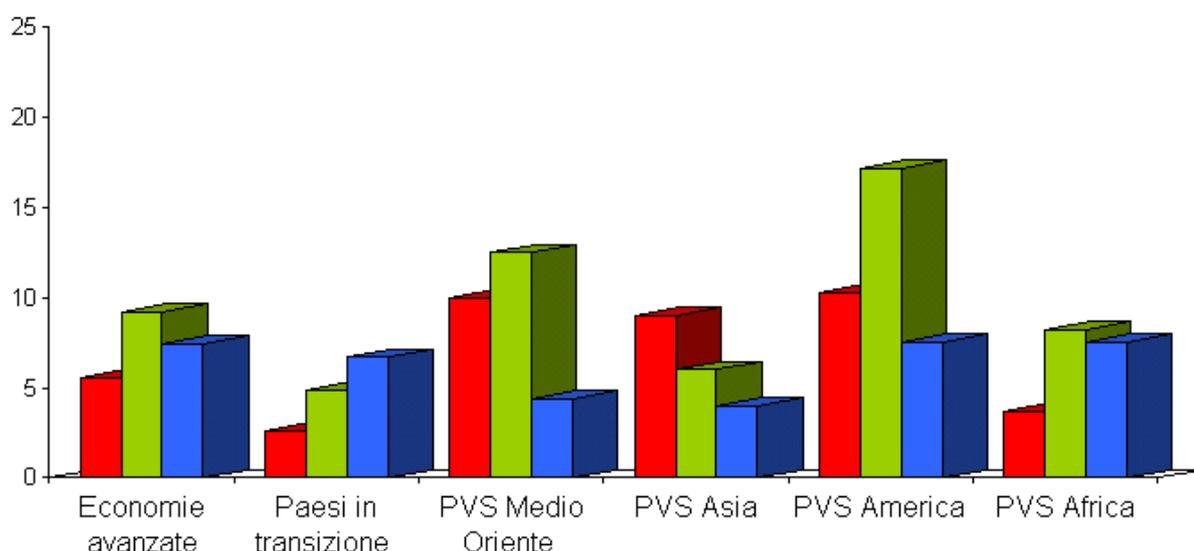
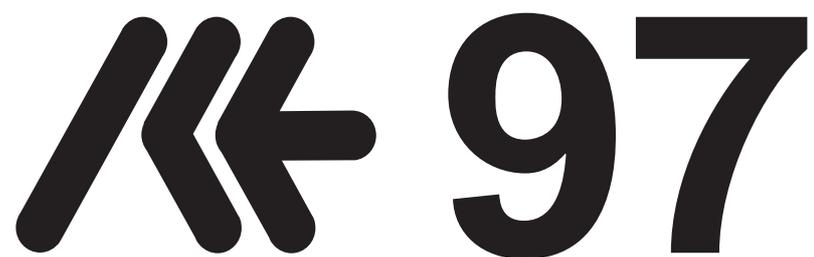


**Istituto nazionale
per il Commercio Estero**



Rapporto sul Commercio Estero

Sintesi e prime valutazioni sul 1998



**Istituto nazionale
per il Commercio Estero**

Rapporto sul Commercio Estero

Sintesi e prime valutazioni sul 1998

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Statistica e Documentazione dell'ICE.

Coordinamento: Fabio Corsi

Redazione: Sabrina Ciaralli (capitolo 1), Cristina Giglio (capitolo 2), Patrizia Buono (capitolo 3), Elena Mazzeo, (capitoli 4 e 5), Marco Saladini (capitolo 6), Cinzia Bruno (capitolo 7).

Il capitolo 8 è stato redatto da Alberto Bazzucchi (Osservatorio Economico del Ministero del Commercio con l'Estero), Gianfranco Caprioli (Ministero del Commercio con l'Estero), Pier Alberto Cuccino (ICE, Area Diffusione servizi).

Sintesi generale: Lelio Iapadre.

Assistenza ed elaborazione dati: Paolo Gozzoli e Stefania Paladini in collaborazione con ICE informazioni telematiche S.p.A.

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Giorgio Basevi e composto da Giuliano Conti, Sergio de Nardis, Riccardo Faini, Lelio Iapadre, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Salvatore Rossi, Pia Saraceno e Gianfranco Viesti.

Hanno inoltre collaborato Fedele De Novellis, Stefano Fantacone, Vittorio Maglia, Luigi Pompeo Marasco, Stefano Menghinello, Enrica Morganti.

Un ringraziamento particolare per gli utili suggerimenti e le informazioni fornite va rivolto a Americo Beviglia Zampetti, Giampaolo Bruno, Simonetta Di Tommaso, Paolo Ferrucci, Marco Mutinelli, Raffaele Quarto, Paola Sito.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile anche grazie al contributo di giovani ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate dal Monte dei Paschi di Siena.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 22 giugno 1998.



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Roma, giugno 1998

In copertina è rappresentato l'andamento delle importazioni nel 1996 (rosso), 1997 (verde) e le stime per il 1998 (blu) per aree geo-economiche.

INDICE

SINTESI GENERALE	pag.	5
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	13
2. LE POLITICHE COMMERCIALI	»	19
3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA	»	21
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	24
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	28
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	31
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	36
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	39

TAVOLE STATISTICHE

1.1 Esportazioni mondiali di merci e servizi	»	45
1.2 Commercio mondiale di merci in volume	»	45
1.3 Scambi di merci per aree geografiche	»	46
1.4 Tassi di cambio effettivi nominali	»	47
1.5 Tassi di cambio effettivi reali basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	»	47
2.1 La polarizzazione del commercio mondiale	»	48
3.1 Quote sul commercio mondiale	»	49
3.2 Il commercio della Unione Europea per principali prodotti	»	50
4.1 Bilancia delle partite correnti: saldi delle principali voci	»	51
4.2 Interscambio commerciale (FOB-CIF)	»	52
5.1 Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche	»	53
5.2 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	54
5.3 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	54
5.4 Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche	»	55
5.5 Industria manifatturiera. Importazioni dei sette principali paesi industriali	»	56
6.1 Commercio estero dell'Italia per settori	»	57
6.2 Commercio estero dell'Italia per settori: quantità	»	58
6.3 Commercio estero dell'Italia per settori: prezzi	»	58
6.4 Grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana	»	59
6.5 Quote di mercato dell'Italia sulle importazioni dei sette principali paesi industriali per settori	»	60
7.1 Le esportazioni delle regioni italiane nel 1997	»	61
7.2 Le prime 30 province esportatrici nel 1997	»	62
7.3 Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori	»	63
8.1 Crediti agevolati ed esportazioni italiane	»	64
8.2 Assicurazione pubblica dei crediti all'esportazione. Impegni in essere della SACE per aree geografiche	»	65
8.3 Finanziamenti per programmi di penetrazione commerciale	»	66

SINTESI GENERALE

La crisi asiatica e il commercio internazionale

Le notizie e gli impulsi provenienti dall'Asia mentre questo *Rapporto* va in stampa addensano la già grande incertezza che avvolge le tendenze attuali e le prospettive future dell'economia mondiale.

Apparsa inizialmente come una perturbazione dei mercati finanziari limitata ad alcuni paesi, *la crisi asiatica* si è presto manifestata anche nei suoi aspetti reali e si è rapidamente diffusa. Il tracollo del valore dei patrimoni mobiliari e immobiliari e la strozzatura dell'attività creditizia hanno generato una forte caduta della domanda interna e della produzione. Dato l'alto grado di integrazione dell'area, le spinte recessive sono state amplificate dalla contrazione degli scambi intra-regionali e dal fatto che – almeno in una prima fase – l'esaurirsi delle fonti di finanziamento ha bloccato l'attività, impedendo alle imprese di sfruttare i margini di competitività creati dal deprezzamento delle valute locali. Nel giro di pochi mesi, quasi tutti i paesi dell'Estremo Oriente sono stati coinvolti più o meno intensamente nella crisi e anche il Giappone, la seconda potenza economica mondiale, che già da qualche tempo si trascinava in una fase di stagnazione, è scivolato verso una vera e propria recessione, dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Le onde della crisi, propagandosi tramite i sempre più stretti legami commerciali e finanziari che caratterizzano l'economia mondiale, stanno investendo anche altre regioni. L'intensità del contagio è relativamente più forte nei paesi maggiormente dipendenti dall'interscambio con l'Asia e in quelli che appaiono più vulnerabili ai mutamenti di umore degli investitori.

Tuttavia, benché le stime dei principali centri di analisi della congiuntura si facciano sempre più pessimistiche, gli effetti globali della crisi appaiono finora di dimensioni contenute. Il volume della *produzione mondiale* è aumentato del 4% nel 1997 e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ritiene che la sua crescita rallenterà al 3% quest'anno, per tornare già dal prossimo su tassi uguali o superiori alla media dell'ultimo trentennio. L'espansione degli *scambi internazionali*, che l'anno scorso aveva raggiunto un ritmo elevatissimo, vicino al 10%, potrebbe subire una decelerazione più marcata di quella della produzione, ma il suo tasso di crescita resterebbe comunque sostenuto (tra il 6 e il 7% nel biennio 1998-99) e pari a circa il doppio di quello della produzione.

A controbilanciare la recessione asiatica, soccorre il persistente dinamismo dell'economia statunitense e di tutto il continente americano, nonché il consolidamento della ripresa in Europa. Tuttavia, la tenuta di questa compensazione è messa in dubbio dall'aggravarsi della situazione giapponese e dal pericolo che anche la Cina venga coinvolta, ancora più intensamente di quanto non sia già accaduto, nella spirale del dissesto. Diversamente dal 1995, quando la crisi messicana fu assorbita in tempi relativamente rapidi proprio grazie all'espansione delle importazioni statunitensi dal Messico, quest'anno i paesi asiatici non possono contare su un grande mercato vicino capace di svolgere un analogo ruolo di traino della ripresa. Il deprezzamento dello yen e di altre valute locali potrà stimolare in qualche misura mutamenti di composizione della domanda mondiale in favore dei prodotti asiatici, ma il vuoto deflazionistico che si aprirebbe se il Giappone e la Cina non riuscissero a sottrarsi alla recessione potrebbe essere troppo ampio per le capacità di assorbimento delle altre regioni, tanto più se si considera che la ripresa europea mostra ancora qualche segno di incertezza.

Nelle sue ultime edizioni il *Rapporto sul Commercio Estero* ha più volte sottolineato l'ampiezza dei mutamenti che hanno investito la *geografia economica mondiale* a partire dalla metà degli anni ottanta. Le aree che si definiscono in via di sviluppo, con l'Asia in testa, e successivamente anche alcuni dei paesi in transizione dell'Est europeo, si sono imposti sulla scena come la parte più dinamica dell'economia mondiale, conquistando quote crescenti in termini di produzione e di scambi commerciali. Le vicende in corso sembrano in parte correggere questa tendenza, ma va rilevato che comunque, anche nel biennio 1997-98, le aree emergenti dovrebbero far registrare, nel complesso, tassi di crescita superiori alla media mondiale.

Ciò che si sta profilando, oltre la cortina delle oscillazioni temporanee, è forse una più netta separazione tra aree di stabilità, come il Nordamerica e l'Europa occidentale, nelle quali la crescita è più moderata, ma si svolge in un contesto macroeconomico e strutturale tale da assicurarne una certa continuità, e aree di rischio, come l'Asia, l'America Latina e l'Europa orientale, nelle quali i più alti tassi di crescita tendenziali si accompagnano a perturbazioni cicliche molto marcate, generate dall'improvviso sprigionamento delle tensioni latenti che l'intensa accumulazione di capitali di origine esterna finisce per suscitare in sistemi economici e finanziari caratterizzati da istituzioni ancora deboli.

Un aspetto importante di queste tensioni è rappresentato dagli *squilibri nei conti con l'estero*. Per certi versi si può sostenere che in alcuni dei paesi asiatici coinvolti nella crisi il processo di sviluppo si sia infranto contro un classico vincolo di bilancia dei pagamenti, quando il deprezzamento delle valute locali ha reso insostenibile l'onere del debito estero accumulato per finanziare la crescita. La brusca recessione in corso nel 1998 si sta incaricando di ridimensionare i disavanzi correnti di questi paesi, ma altrove gli squilibri esterni continuano ad accentuarsi. Colpisce in particolare la crescente divaricazione tra il deficit degli Stati Uniti e il surplus del Giappone, alimentata sia dalla sfasatura ciclica tra le due economie, sia dall'andamento dei tassi di cambio. Ma non va trascurata l'ulteriore dilatazione dei disavanzi correnti in molti paesi emergenti dell'America Latina, dell'Europa orientale e dell'Africa.

Tra i fattori che hanno contribuito a rimodellare la divisione del lavoro su scala globale a partire dalla metà degli anni ottanta, un posto di grande rilievo spetta agli *investimenti internazionali*, la cui crescita è stata ancora più rapida di quella del commercio. Il *Rapporto* documenta il rallentamento registrato nel 1996, ma le prime parziali informazioni disponibili sul 1997 mostrano una decisa ripresa dei flussi, con un'ondata di fusioni e acquisizioni internazionali che coinvolge soprattutto gli Stati Uniti, sia in uscita che in entrata, ma anche alcuni paesi europei. Del resto la crisi asiatica, se pure ha congelato le capacità di investimento delle imprese giapponesi e di altri paesi asiatici, ne ha reso più conveniente l'acquisizione da parte di imprese occidentali. Sembra infatti che, diversamente dagli investimenti di portafoglio, gli IDE verso i paesi asiatici stiano continuando a crescere, stimolati non solo dal deprezzamento delle valute locali, ma anche dalle prospettive di sviluppo a lungo termine di questa regione, che non apparirebbero seriamente intaccate dagli ultimi avvenimenti.

Tuttavia l'intensità della crisi, la gravità dei suoi aspetti sociali e l'inquietudine sulle prospettive future costringono a riflettere sulla sostenibilità del processo di integrazione internazionale dei mercati, almeno nelle modalità seguite finora. Se è vero che le ragioni profonde della crisi asiatica risiedono nei problemi strutturali interni di ciascuno dei paesi che essa ha colpito, non si può negare che le tensioni finanziarie internazionali abbiano agito da catalizzatore e da amplificatore della crisi e che le istituzioni esistenti si siano mostrate ancora una volta incapaci di prevenirne l'insorgenza. Il *sistema delle relazioni economiche internazionali* si trova quindi su un crinale: o trova i modi per rafforzare le sue strutture di coordinamento e di sorveglianza, aprendo la strada a una nuova fase di sviluppo globale, che coniughi l'apertura dei mercati con la stabilità macroeconomica e finanziaria; oppure rischia di scivolare lungo la china pericolosa delle svalutazioni competitive e del protezionismo.

Sta perciò riprendendo vigore, a mezzo secolo dagli accordi di Bretton Woods, il dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale, mentre i successi conseguiti finora dall'*Organizzazione Mondiale del Commercio* (OMC) irrobustiscono il sistema delle regole multilaterali sugli scambi commerciali. La *seconda Conferenza ministeriale* dell'OMC, che si è tenuta recentemente a Ginevra in occasione delle celebrazioni del cinquantenario del GATT, ha sottolineato il contributo fondamentale dato dalla liberalizzazione commerciale allo sviluppo economico del dopoguerra e ha ribadito l'impegno di tutti i paesi a contrastare le tentazioni protezionistiche che potrebbero essere destinate dalla crisi asiatica.

Sul piano dei risultati concreti, nel 1997 va segnalata soprattutto la positiva conclusione dei *negoziati sulle telecomunicazioni di base e sui servizi finanziari*, che fa seguito all'accordo già raggiunto sui prodotti della tecnologia informatica. Tuttavia, il programma di lavoro stabilito alla costituzione dell'OMC – e arricchito in occasione della prima Conferenza ministeriale di Singapore – è molto ambizioso e richiede un forte impegno di tutti i paesi per evitare ritardi e incertezze che potrebbero comprometterne l'attuazione. Tra le questioni più rilevanti, c'è l'esigenza di assicurare una maggiore partecipazione ai benefici della liberalizzazione commerciale per *i paesi a minor grado di sviluppo*. A questo proposito

è stato ribadito l'impegno a una maggiore apertura dei mercati nei confronti delle importazioni provenienti da tali paesi.

Altri temi sono ancora oggetto di complesse trattative, come ad esempio quelle per l'adesione all'OMC di un certo numero di nuovi paesi, tra i quali spiccano la Cina e la Russia, il cui ingresso nell'organizzazione potrebbe rafforzare notevolmente l'autorità e l'efficacia delle regole sugli scambi. Inoltre è già iniziato, in varie forme e in diverse sedi istituzionali, il dibattito su alcune *questioni che vanno oltre gli accordi dell'Uruguay Round*, ma che appaiono decisive per il futuro delle relazioni commerciali internazionali. Esse riguardano ad esempio le regole di tutela dei diritti dei lavoratori, i nessi tra politiche commerciali e politiche della concorrenza, le regole sugli investimenti internazionali, gli appalti pubblici, i legami tra commercio internazionale e ambiente. Non tutti questi problemi rientrano esplicitamente nell'agenda dei lavori dell'OMC, ma è evidente che le soluzioni che per essi si riusciranno a trovare in altre sedi – ad esempio nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per quanto riguarda le norme sui diritti dei lavoratori – finiranno per influenzare l'andamento dei negoziati commerciali. Data la complessità delle interdipendenze, che riguardano anche gli aspetti più specifici dell'attuazione degli impegni sottoscritti con l'*Uruguay Round*, comincia a essere presa in considerazione l'ipotesi di lanciare a breve scadenza un nuovo ciclo di negoziati internazionali, il cosiddetto *Millennium Round*, nel quale la simultaneità delle trattative potrebbe forse facilitare lo scambio di concessioni e quindi il raggiungimento di un accordo globale.

Tra le questioni sempre aperte c'è anche quella degli effetti che l'intensificazione degli *accordi di integrazione regionale* può esercitare sul funzionamento del sistema di regole multilaterali che disciplinano gli scambi commerciali. Come è noto, agli argomenti di chi ritiene che gli accordi di integrazione regionale possano essere considerati come un passaggio intermedio che facilita la liberalizzazione multilaterale, si contrappongono i timori di chi pensa che, oltre un certo limite, i due processi possano invece entrare in conflitto. Un esempio di questo dilemma è offerto dalla proposta, avanzata recentemente, di un accordo preferenziale tra Unione Europea e Nordamerica per realizzare una *Trans-Atlantic Free Trade Area* (TAFTA). Il *Rapporto* vi dedica uno specifico approfondimento, nel quale si sostiene che i benefici di un tale accordo sarebbero probabilmente inferiori ai suoi costi.

Come ogni anno, il *Rapporto* documenta inoltre con l'evidenza dei dati statistici i mutamenti effettivi nella direzione geografica dei flussi commerciali delle principali aree. Dopo una fase in cui, nella prima metà degli anni novanta, l'intensità degli scambi intra-regionali è aumentata in molte aree più di quanto sia cresciuta la loro importanza nel commercio mondiale, facendo leggermente innalzare i cosiddetti *indici di introversione commerciale*, nel 1996 questo processo ha subito una battuta d'arresto generalizzata.

Tra le aree in cui l'intensità degli scambi intra-regionali è cresciuta meno del previsto negli ultimi anni c'è l'*Unione Europea*, dove continuano ad apparire relativamente modesti gli stimoli al commercio tra i paesi membri generati dal processo di completamento del mercato interno. Questa situazione potrebbe però essere modificata radicalmente dalla grande novità che sta per investire la scena europea con *la nascita dell'euro*. Tra i benefici più importanti attesi dall'unificazione monetaria c'è proprio l'impulso aggiuntivo che dovrebbero ricavarne gli scambi tra i paesi dell'Unione, grazie alla riduzione dei costi di transazione, alla soppressione dei rischi legati alle oscillazioni dei cambi e alla minore segmentazione dei mercati che potrebbe scaturire dall'uso di una moneta unica. Alcuni di questi benefici potrebbero cominciare a manifestarsi già l'anno prossimo, con il passaggio a un sistema di cambi irrevocabilmente fissi. Altri richiederanno più tempo e l'adeguamento di abitudini consolidate da parte degli operatori economici. Il risultato finale sarà una metamorfosi di portata storica: gli scambi intra-europei, che oggi rappresentano circa un quarto del commercio internazionale, cesseranno di farne parte e saranno considerati a tutti gli effetti come scambi interni.

L'introduzione dell'euro influirà profondamente anche sui rapporti commerciali tra i paesi che parteciperanno all'Unione economica e monetaria (UEM) fin dall'anno prossimo e quelli che ne resteranno fuori, nonché sui rapporti con i paesi terzi, ma la direzione e l'entità degli effetti sono oggi assai difficili da prevedere, essendo legate anche all'andamento dei tassi di cambio tra l'euro e le altre principali valute.

La posizione dell'Italia

Il compimento del processo di convergenza per *l'ingresso nell'UEM* è certamente il fatto più importante che ha contrassegnato l'evoluzione dell'economia italiana nel 1997. Vi hanno contribuito una politica fiscale orientata con determinazione al risanamento del bilancio pubblico e una politica monetaria che ha saputo consolidare la stabilità dei prezzi ottenuta con il concorso della moderazione salariale. Il tasso di cambio effettivo della lira, agevolato dal progressivo miglioramento delle aspettative sulla partecipazione italiana all'UEM, si è attestato in media sullo stesso livello dell'anno precedente.

Tuttavia il 1997 sarà ricordato anche per un'altra ragione: dopo oltre un decennio, *la posizione netta sull'estero* dell'Italia è tornata sostanzialmente in equilibrio e il nostro paese si è avviato a diventare un creditore netto sui mercati finanziari internazionali. Anzi, un approfondimento ospitato nel *Rapporto* mostra che in realtà, con la voce "errori e omissioni", le statistiche ufficiali probabilmente già nascondono un attivo netto di dimensioni ragguardevoli.

Il debito estero accumulato a partire dalla metà degli anni ottanta è stato rapidamente riassorbito grazie a una sequenza di cinque anni di forte attivo delle *partite correnti*. Anche l'anno scorso, pur riducendosi lievemente, il surplus corrente ha superato i 62.000 miliardi. In proporzione al PIL le sue dimensioni (3,2%) sono rimaste, per il terzo anno consecutivo, le più ampie tra tutti i sette principali paesi industriali.

Gli avanzi correnti dell'ultimo quinquennio sono scaturiti da una flessione del tasso di investimento assai più ampia di quella subita dalla propensione al risparmio. In altre parole, rispetto agli anni fino al 1992, il risparmio privato, pur essendo leggermente diminuito in proporzione al reddito nazionale, è risultato comunque ampiamente superiore al fabbisogno finanziario interno, ridotto dalla contrazione del disavanzo pubblico e della drastica flessione degli investimenti, ed è stato prestato all'estero, assumendo la forma di surplus delle partite correnti. Più sinteticamente si può dire che l'annullamento del debito estero è stato conseguito al prezzo di una crescita dell'economia italiana inferiore alla media dei nostri partner commerciali.

Osservando più in dettaglio i dati del 1997, si nota che la stabilità del surplus corrente nasconde un marcato deterioramento del *saldo commerciale* (passato da 94.000 a 80.000 miliardi in termini *fob-fob*), compensato da una contrazione del disavanzo delle partite invisibili. Entrambi i fenomeni sono destinati a continuare nei prossimi mesi. Il ridimensionamento dell'avanzo commerciale, iniziato ai primi segni di ripresa del ciclo economico, non accenna a fermarsi: nel primo trimestre del 1998 il surplus ha già perso quasi 4.000 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. D'altra parte il miglioramento delle partite invisibili deriva, tra l'altro, da una contrazione del disavanzo dei redditi da capitale che non potrà non accentuarsi, data la spirale virtuosa che lega l'annullamento del debito estero ai pagamenti per interessi.

In altri termini, si può affermare che i saldi attivi registrati dalle partite correnti dopo la crisi del 1992 hanno posto le premesse per rendere più sostenibile il deterioramento dei conti con l'estero che necessariamente accompagnerà la ripresa dell'attività produttiva, se questa riuscirà finalmente ad assumere un ritmo più vivace. Basti notare che a un incremento del PIL dell'1,5% è corrisposta nel 1997 una crescita delle *importazioni di beni e servizi* di quasi il 12%. La quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni, che nel 1996 – malgrado il forte apprezzamento della lira – si era abbassata, è tornata a salire considerevolmente. Il recupero è stato favorito dalla dinamica dei prezzi all'importazione, che si è mantenuta inferiore a quella dei prezzi alla produzione, e dalla composizione della domanda globale, maggiormente orientata verso i settori a più alta propensione a importare (si pensi agli autoveicoli, la cui domanda è stata artificialmente dilatata dagli incentivi alla sostituzione dell'usato). Inoltre sono probabilmente tornati a farsi sentire i fattori strutturali che da molti anni spingono verso l'alto il grado di apertura internazionale di quasi tutti i mercati, anche se in Italia il tasso di penetrazione delle importazioni è comunque rimasto inferiore a quello dei principali paesi europei.

Gli interrogativi maggiori riguardano tuttavia l'andamento delle esportazioni. Dopo essere lievemente diminuite nel 1996, colpite dal rallentamento della domanda estera e dall'apprezzamento della lira, le *esportazioni di beni e servizi* sono tornate ad aumentare sensibilmente l'anno scorso, ma il loro tasso di crescita (6,3%) è rimasto ben al di sotto della dinamica del commercio mondiale (9,4% secondo le stime del FMI). Questo cedimento di quota riflette un insieme di fattori concomitanti:

- in primo luogo vi ha contribuito in misura notevole il protrarsi degli effetti della *perdita di competitività* subita dai prodotti italiani nel 1996. Misurato sui prezzi alla produzione dei manufatti, il tasso di cambio reale della lira, che tra il 1992 e il 1995 aveva perso circa il 20%, è risalito di oltre l'11% nel 1996 e si è stabilizzato l'anno scorso. Tuttavia va rilevato che persino paesi come gli Stati Uniti e il Regno Unito, le cui monete si sono apprezzate in misura analoga o anche superiore a quella della lira nel biennio 1996-97, hanno fatto registrare tassi di crescita delle esportazioni di beni e servizi in volume assai maggiori di quelli dell'Italia;
- un altro elemento che può aver concorso alla flessione della quota italiana sta nella *composizione geografica della domanda mondiale*, che per tutto il biennio è risultata più dinamica proprio nei mercati in cui le quote italiane sono relativamente più basse (America e Asia);
- infine si può ipotizzare che nel 1997 la crescita delle esportazioni italiane sia stata in parte frenata dalla *pressione della domanda interna*, che avrebbe assorbito una quota maggiore della capacità produttiva esistente (si pensi ancora una volta agli effetti degli incentivi all'acquisto di nuovi autoveicoli), anche perché i prezzi interni sono diventati più remunerativi rispetto a quelli delle vendite all'estero.

Ma l'indebolimento della posizione italiana sembra andare oltre la capacità esplicativa di questi fattori. Il fenomeno è particolarmente evidente considerando l'andamento recente della *quota delle importazioni mondiali di merci* (a prezzi correnti) coperta dai prodotti italiani, che nel 1992 era pari al 4,7%. L'impatto iniziale del deprezzamento della lira (insieme con un'anomalia statistica legata all'introduzione del nuovo sistema di rilevazione degli scambi tra i paesi dell'Unione Europea) spiega il tracollo subito nel 1993 (4,1%). Sono seguiti tre anni di lenta crescita fino al 4,3% raggiunto nel 1996, anche grazie all'effetto nominale del rafforzamento della lira, ma il nuovo calo del 1997 ha portato in un colpo solo la quota italiana al livello minimo degli ultimi dodici anni (4%).

Anche altri paesi industriali, ad esempio Francia e Germania, hanno subito a partire dal 1993 perdite di quota notevoli, talvolta superiori a quella dell'Italia. Queste flessioni sono state compensate solo in piccola parte dai successi conseguiti dal Regno Unito e dagli Stati Uniti. Emerge dunque un *ridimensionamento complessivo della presenza dei paesi industriali*, che è andato principalmente a favore dei paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'America Latina, nonché dei paesi in transizione dell'Europa centro-orientale.

I dati disponibili per l'inizio del 1998 mostrano una lieve accelerazione delle esportazioni italiane di merci, che in valore sono aumentate del 13% nel primo trimestre. Le prospettive per i prossimi mesi sono tuttavia particolarmente incerte: le stime che circolano per l'intero anno, riferite al tasso di crescita delle esportazioni di beni e servizi in volume, hanno un campo di variazione insolitamente ampio, compreso tra il 6 e l'11%. Il rallentamento del commercio mondiale innescato dalla crisi asiatica avrà certamente ripercussioni negative. D'altra parte gli effetti ritardati dell'apprezzamento della lira potrebbero essersi esauriti e anzi, nei primi mesi dell'anno, la nostra moneta si è lievemente indebolita. Anche la composizione geografica della domanda mondiale potrebbe esercitare un'influenza positiva, se la ripresa europea prenderà vigore, come alcuni segni lasciano sperare. Tuttavia i prodotti italiani dovranno confrontarsi con la concorrenza ancora più forte esercitata dalle merci asiatiche, per effetto del deprezzamento dello yen e di altre valute locali.

Il *Rapporto* mostra in un apposito approfondimento che il vantaggio competitivo acquisito dopo il 1992 dai prodotti italiani in termini di costo del lavoro per unità di prodotto è tuttora solido, nonostante il parziale recupero del tasso di cambio. Vi hanno concorso non soltanto le vicende della lira, ma anche la moderazione della dinamica salariale e la crescita della produttività del lavoro, che tuttavia è in qualche misura il riflesso della caduta dell'occupazione. D'altra parte, *la competitività delle imprese italiane* sui mercati internazionali è minata da fattori diversi, che riguardano problemi ben noti del sistema sociale in cui esse sono inserite (servizi, pubblica amministrazione, formazione, ecc.) e che acquisteranno un'evidenza ancora maggiore nel contesto dell'UEM.

Nel 1997 la forte accelerazione delle importazioni ha fatto peggiorare i saldi commerciali dell'Italia con quasi tutte le *aree geografiche*, tranne l'America e la Russia dove la crescita delle nostre esportazioni è stata ancora più rapida. Il deterioramento dei saldi con l'Estremo Oriente è stato sensibile, anche se

l'impatto della crisi asiatica, analizzato in un'apposita sezione del *Rapporto*, è apparso l'anno scorso ancora relativamente moderato.

I dati sui primi quattro mesi del 1998 mostrano però chiari segni di un ulteriore peggioramento: le esportazioni sono cadute drasticamente su quasi tutti i principali mercati asiatici (ma non in Cina, dove anzi sono cresciute del 28%) mentre le importazioni sono aumentate a tassi elevatissimi (29% dal Giappone, 27% dalla Cina, 50% dal gruppo delle 4 NIEs: Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan). Anche il surplus con l'Unione Europea, dopo essersi vistosamente ridimensionato l'anno scorso, ha continuato ad assottigliarsi nel primo trimestre del 1998.

Tuttavia, se la ripresa della domanda europea prenderà slancio, l'effetto positivo che ne conseguirà per le esportazioni italiane sarà probabilmente superiore alle ripercussioni negative della crisi asiatica. Inoltre va considerata la notevole flessibilità delle imprese italiane nel cogliere i mutamenti di direzione della domanda mondiale.

Ne è un riflesso la struttura geografica delle nostre esportazioni che, a paragone con quelle degli altri paesi dell'Unione Europea, risultano più orientate verso i mercati più dinamici. Queste differenze di struttura si sono lievemente attenuate nel 1997, ma senza pregiudicare la tendenza di fondo verso una maggiore diversificazione, che ha caratterizzato gli anni novanta.

Tra le aree più dinamiche di questa fase della congiuntura mondiale, la presenza italiana è particolarmente forte nel Mercosur, a cui il *Rapporto* dedica uno specifico approfondimento.

L'andamento della bilancia commerciale nel 1997-98 sta riportando al centro dell'attenzione, sia pure in termini molto diversi dal passato, la questione del vincolo estero alla crescita della nostra economia. I margini di autonomia creati dai risultati positivi accumulati dalle partite correnti negli ultimi cinque anni sono molto ampi. Tuttavia è facile prevedere che un'eventuale accelerazione della ripresa in corso si risolverebbe in un'ulteriore erosione del surplus commerciale, che darebbe nuovo vigore al dibattito, peraltro mai sopito, sul *modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana*.

Un contributo ospitato in questo *Rapporto* esamina le caratteristiche peculiari della nostra struttura produttiva, confermando che esse non si sono modificate radicalmente tra il 1970 e il 1994, ma hanno consentito comunque una *performance* complessivamente positiva, fugando molti dei timori circolanti sulla sostenibilità del modello italiano rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti.

Negli ultimi anni, sia pure con gradualità, il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana si sta comunque evolvendo:

- pur rimanendo molto forti, i vantaggi comparati nei *beni di consumo per la persona e per la casa* si stanno attenuando; il *Rapporto* analizza in particolare il caso emblematico delle calzature, dove una forte crisi delle esportazioni si accompagna a fenomeni di riqualificazione della gamma e di delocalizzazione produttiva;
- nello stesso tempo si vanno consolidando i punti di forza dell'industria italiana nella *meccanica strutturale*; un'apposita sezione del *Rapporto* mostra che spesso si tratta di produzioni che si sono sviluppate a monte delle tradizionali specializzazioni dei nostri distretti industriali o comunque in collegamento con esse;
- le debolezze strutturali dell'economia italiana nei *settori dominati dalle grandi imprese e/o ad alta intensità di ricerca* tendono a confermarsi, sia pure con qualche eccezione; il *Rapporto* analizza in particolare alcune interessanti novità che emergono nel settore chimico;
- si stanno ridimensionando anche i disavanzi dell'Italia negli *scambi internazionali di servizi* per le persone (sanità) e soprattutto per le imprese (servizi tecnologici, di pubblicità e di consulenza).

Alla radice di queste trasformazioni strutturali si trovano le scelte compiute quotidianamente dalla moltitudine di imprese che realizzano il prodotto nazionale, esposte più o meno intensamente alla concorrenza estera. Il *Rapporto* documenta un lieve calo subito nel 1997 dal numero delle *imprese esportatrici*, dopo tre anni consecutivi di crescita, concentrato nelle fasce di dimensioni minori. Inoltre mostra che sono ancora molte le piccole e medie imprese che riescono a raggiungere i mercati esteri soltanto tramite canali commerciali indiretti.

D'altra parte è sempre più folto il gruppo di imprese che comincia a percorrere le vie dell'*internazionalizzazione produttiva*: nel 1996-97 gli IDE in uscita hanno superato nettamente quelli in entrata,

proprio grazie all'impulso aggiuntivo derivante dall'allargamento del numero degli investitori, che comprende una quota sempre più ampia di piccole e medie imprese. Il divario tra gli IDE in uscita e in entrata testimonia da un lato la maturazione raggiunta dalle strategie di crescita internazionale delle imprese italiane (anche se la quota dell'Italia sugli IDE mondiali è ancora largamente inferiore alla sua importanza nella produzione e nel commercio), dall'altro le persistenti difficoltà che condizionano la capacità del nostro sistema economico di suscitare nuovi investimenti, e quindi di attrarre quelli esteri.

Come è noto, i vantaggi competitivi che hanno assicurato il successo di molte piccole e medie imprese italiane sui mercati internazionali sono assai spesso intimamente legati ai rapporti che esse intrattengono con il contesto territoriale nel quale sono inserite, con istituzioni e valori sociali che sono il prodotto specifico dell'evoluzione storica delle comunità locali. I *distretti industriali* rappresentano la forma ormai celebre assunta in Italia da molti di questi sistemi produttivi locali e realizzano una quota assai rilevante delle nostre esportazioni totali. Si caratterizzano tra l'altro per la loro capacità di accumulare vantaggi competitivi dinamici in produzioni che, a torto, vengono talvolta ancora considerate inadeguate per un paese a sviluppo avanzato. In realtà i distretti industriali del *made in Italy*, mentre difendono con innovazioni continue il potere di mercato che hanno saputo conquistarsi individuando nicchie più o meno ampie di domanda mondiale insoddisfatta, trasformano anche la propria struttura produttiva interna, come già accennato, orientandosi sempre di più verso la produzione dei beni intermedi e d'investimento collegati alle proprie specializzazioni tradizionali.

A livello provinciale e regionale i dati sulle esportazioni italiane riflettono in qualche misura il dinamismo dei sistemi locali, mostrando che la crescita più rapida è stata conseguita negli ultimi anni proprio dall'*Italia nord-orientale e centrale* – o, usando un altro criterio di aggregazione, dalla fascia costiera adriatica – cioè dalle zone del paese in cui è più rilevante la presenza dei distretti industriali. Questa edizione del *Rapporto* approfondisce in particolare il caso del Veneto.

Dal punto di vista territoriale, la novità principale del 1997 è la forte ripresa delle esportazioni del *Mezzogiorno*, la cui quota sul totale nazionale, che già era salita considerevolmente nel biennio 1994-95, ha raggiunto il livello più alto dell'ultimo decennio (9,6%). Si tratta di una percentuale ancora largamente inferiore al peso del Mezzogiorno in termini di popolazione e di valore aggiunto, ma il suo incremento rappresenta comunque uno dei segnali di risveglio spontaneo che da qualche tempo cominciano a giungere dal tessuto produttivo delle regioni meridionali. Un'apposita sezione del *Rapporto* mostra che non si tratta soltanto di un effetto temporaneo del deprezzamento della lira, come la battuta d'arresto del 1996 avrebbe potuto far temere, ma anche del consolidarsi su base locale di capacità competitive legate a fattori diversi dal prezzo.

Volendo sintetizzare le considerazioni precedenti, si può affermare che l'oscurarsi della congiuntura internazionale per effetto della crisi asiatica coglie l'economia italiana in un momento delicato, nel quale i pur rilevanti risultati macroeconomici conseguiti negli ultimi anni, anche nei conti con l'estero, e l'indubbia solidità dei punti di forza strutturali del nostro modello di specializzazione non devono far trascurare le sue persistenti debolezze, nonché i segnali negativi che provengono dall'andamento recente delle quote di mercato mondiale detenute dai prodotti italiani.

La risposta a queste difficoltà è come al solito in larga parte nelle mani delle imprese, i soli veri soggetti della competizione sui mercati, ma è sempre più diffusa la consapevolezza che *l'azione svolta dai poteri pubblici* influisce in vari modi sulla competitività delle imprese e talvolta sullo stesso esito finale dei processi concorrenziali.

Il ruolo principale spetta all'ampia gamma di politiche che concorrono a modellare il contesto socio-economico nel quale le imprese si muovono, condizionandone profondamente le capacità. Tra queste non va trascurato il plesso in cui si intrecciano le politiche commerciali e quelle di tutela della concorrenza: aprire i mercati ancora protetti ed esporre le imprese nazionali agli stimoli provenienti dal confronto con i produttori esteri è forse il modo migliore per rafforzare la loro competitività. Tuttavia funzioni di qualche rilievo spettano anche all'insieme degli strumenti pubblici esplicitamente rivolti a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese.

Stretto tra i vincoli posti dalle istituzioni internazionali e la necessità di migliorare il rapporto tra l'efficacia degli interventi e le risorse pubbliche destinate a realizzarli, il complesso sistema di organismi

e di strumenti che in Italia si propone di sostenere le attività internazionali delle imprese è sottoposto in questi mesi a una profonda ristrutturazione.

Il processo si è aperto l'anno scorso con la *riforma dell'ICE*, a cui è dedicata un'apposita sezione di questo *Rapporto*, che illustra le innovazioni da essa introdotte per quanto riguarda la natura giuridica e la collocazione istituzionale dell'ente, la sua organizzazione interna e la programmazione delle sue attività.

Un'altra novità di grande importanza è costituita dal processo di *decentramento amministrativo* in corso, che prevede il trasferimento alle regioni e ad altri soggetti locali di responsabilità rilevanti nelle politiche di sviluppo e quindi anche un loro maggiore coinvolgimento nelle azioni di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. Si acuisce conseguentemente l'esigenza di un più efficace coordinamento tra tutti i soggetti operanti nel settore.

Questo è l'obiettivo principale della terza riforma in corso di realizzazione che, oltre a modificare profondamente le caratteristiche degli strumenti di sostegno finanziario all'internazionalizzazione e la ripartizione delle competenze tra i diversi organismi, affida al CIPE *il coordinamento strategico della politica economica estera*, cercando di colmare in questo modo una lacuna che viene denunciata inutilmente da molti anni.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

Nel 1997 lo *scenario dell'economia mondiale* è stato caratterizzato dalla crisi finanziaria che ha coinvolto le economie più dinamiche del sud-est asiatico, estendendosi successivamente ad altri paesi dell'Asia, con pericolosi riflessi anche su talune economie dell'Europa orientale, nonché timori per la tenuta dell'America Latina. Dal punto di vista reale, cioè dell'attività produttiva e del commercio internazionale, l'impatto della crisi sull'economia mondiale è, a tutt'oggi, piuttosto contenuto rispetto alla sua gravità per i paesi direttamente coinvolti, anche se decisamente più severo rispetto a quanto inizialmente previsto. Dal punto di vista del controllo delle pressioni inflazioniste nei paesi più avanzati, Stati Uniti in testa, l'effetto è stato anzi positivo.

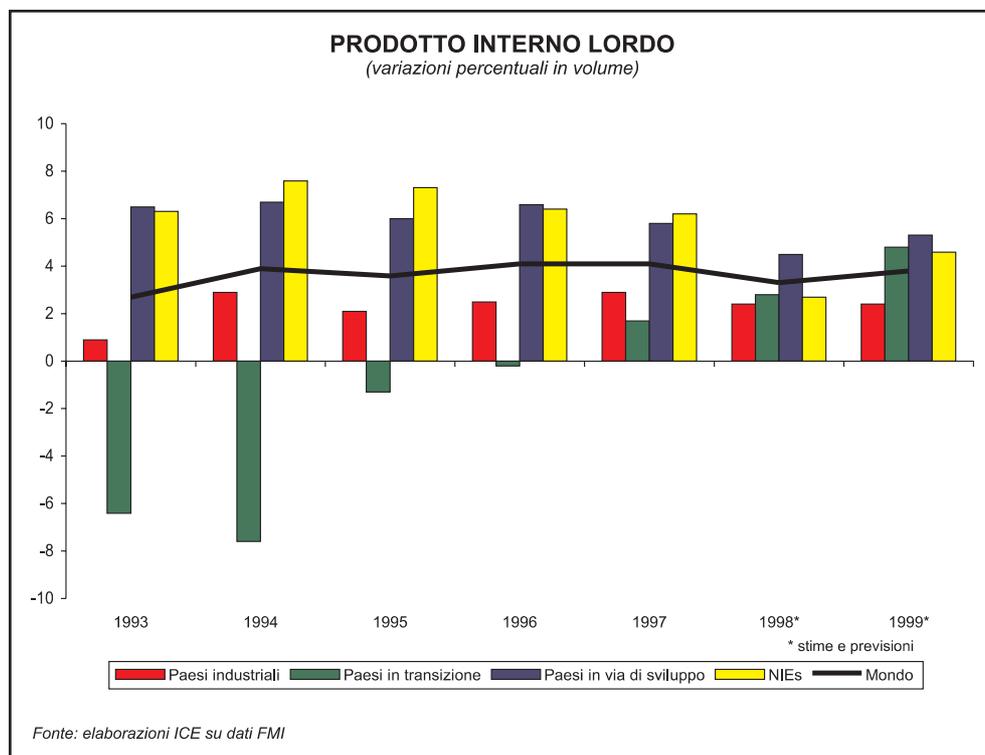
Per il 1998, quando si manifesteranno pienamente le conseguenze della crisi asiatica, il rallentamento nella crescita economica mondiale dovrebbe essere relativamente limitato e comunque meno marcato rispetto alle fasi recessive dei periodi 1974-75, 1980-83 e 1990-91. Resta tuttavia l'incognita di ulteriori ritardi nel tanto atteso rilancio del Giappone: l'inefficacia della politica monetaria, ormai al limite delle sue possibilità di espansione, e la riluttanza ad agire rapidamente sul piano degli stimoli fiscali, rendono ricorrenti i timori di un pericoloso cedimento finanziario.

Nel 1997 l'economia mondiale è cresciuta, in termini reali, allo stesso ritmo dell'anno precedente. I paesi in via di sviluppo hanno ancora rappresentato l'area più dinamica, sebbene con un sensibile rallentamento, che ha riguardato tutte le regioni, ad eccezione dell'America Latina. Si è interrotta la flessione del prodotto reale nei paesi in transizione, mentre i paesi industriali hanno presentato una dinamica più vivace rispetto al 1996. La disoccupazione rimane il più grave problema economico e sociale da risolvere nell'Unione Europea.

Lo scenario economico mondiale dalla seconda metà del 1997 è stato segnato dalla crisi asiatica, che ha pericolosi riflessi in particolare su alcune economie dell'Europa orientale e dell'America Latina.

Nel 1998 rimane un'incognita la ripresa del Giappone: vi sono elevati rischi di un cedimento finanziario.

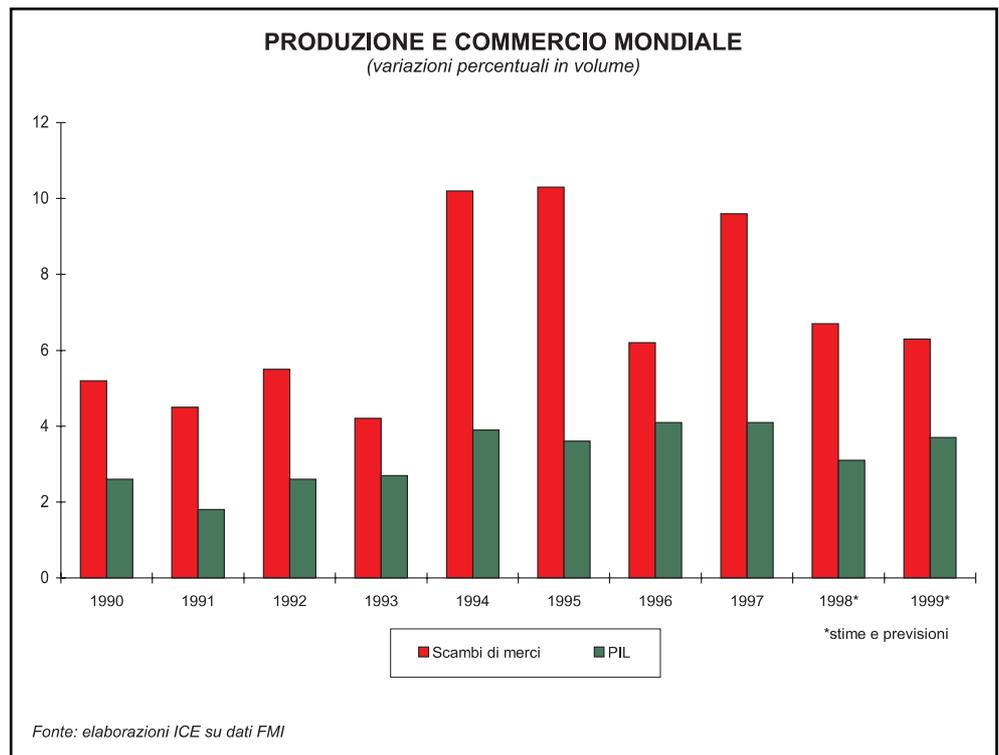
Anche nel 1997 sono stati i PVS l'area più dinamica, sebbene in rallentamento. I paesi in transizione hanno interrotto la flessione del prodotto reale mentre i paesi industriali hanno mostrato una ripresa rispetto al 1996.



A livello mondiale è proseguito anche nel 1997 il *rallentamento dell'inflazione*, che ha raggiunto il tasso medio del 2% nei maggiori paesi industriali ed è in diminuzione anche nei paesi in via di sviluppo. La debole dinamica dei prezzi deriva principalmente dalla flessione subita da quelli dei manufatti e delle materie prime. Inoltre, in Europa, le politiche macroeconomiche restrittive, richieste dal risanamento dei conti pubblici, hanno avuto un ruolo non trascurabile nel contenimento delle pressioni inflazionistiche. Le stime per il 1998 indicano un ulteriore rallentamento della crescita dei prezzi internazionali indotto dalla crisi asiatica.

Nel 1998 la crisi asiatica dovrebbe esercitare effetti limitati sugli scambi mondiali di merci e servizi.

Nel 1997 la crisi finanziaria dei paesi asiatici ha avuto un impatto molto contenuto sugli *scambi mondiali di merci e servizi*, sia in termini nominali che reali. Le previsioni relative al 1998 rimangono piuttosto incerte: le stime più aggiornate indicano ancora che il rallentamento degli scambi dovrebbe essere di entità limitata e tale da consentire un'espansione del commercio superiore ai livelli medi registrati nella prima metà degli anni novanta. Al favorevole andamento degli scambi ha contribuito la crescita della domanda reale dei paesi industriali – soprattutto negli Stati Uniti, ma anche nell'UE – che ha compensato il rallentamento delle economie avanzate dei paesi asiatici.



La crescita a due cifre delle importazioni ed esportazioni in volume del Nordamerica riflette la forte espansione dell'attività economica. La crescita nominale del suo commercio internazionale è stata di gran lunga superiore alla media mondiale.

L'America Latina ha registrato tassi di crescita eccezionalmente elevati sia delle esportazioni sia delle importazioni in volume, tassi che difficilmente potranno essere sostenuti nel 1998, anche a causa della minore competitività delle esportazioni, dovuta all'apprezzamento reale delle valute locali.

Forte espansione delle esportazioni nell'Europa occidentale, grazie all'apprezzamento del dollaro e alla modesta crescita della domanda interna, con l'eccezione del Regno Unito.

La dinamica del volume delle esportazioni nell'Europa occidentale è stata particolarmente sostenuta in Germania, Francia, Spagna e Irlanda. Il forte apprezzamento del dollaro e la modesta crescita della domanda interna hanno determinato una crescita delle importazioni inferiore a quella delle esportazioni nell'Europa continentale. Il Regno Unito, grazie all'apprezzamento della sterlina e a una dinamica assai più vivace della domanda, ha invece notevolmente aumentato il valore in dollari sia delle importazioni che delle esportazioni.

Le ampie variazioni nei tassi di cambio sono alla base dei cambiamenti intervenuti nei volumi commerciati dalla regione asiatica. In particolare, le esportazioni, favorite dalla svalutazione, sono aumentate in misura superiore alla media mondiale. La crescita delle quantità importate è stata inferiore, ma comunque abbastanza sostenuta, anche perché gli esportatori verso tali paesi hanno fortemente diminuito i prezzi in dollari, probabilmente nel tentativo di mantenersi competitivi a fronte delle notevoli svalutazioni delle monete locali.

Nel 1997 sono migliorati i *saldi di parte corrente* delle economie avanzate, mentre si è aggravato il disavanzo per i paesi in via di sviluppo e per i paesi in transizione.

Il miglioramento del saldo complessivo dei paesi industriali risulta, in particolare, dall'incremento dei surplus dell'UE e del Giappone, che ha più che compensato l'ampliamento del deficit di Stati Uniti e Canada. La tendenza dovrebbe proseguire anche nel 1998 per questi ultimi paesi, mentre dovrebbe ridimensionarsi il saldo positivo dell'UE, per effetto della ripresa della domanda interna.

Per il 1998 si prevedono miglioramenti notevoli nei saldi delle partite correnti dei paesi asiatici più pesantemente colpiti dalla crisi. I riflessi di ciò si manifesteranno sulle bilance correnti del resto del mondo, soprattutto degli Stati Uniti.

Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo solo l'area asiatica ha ridotto il proprio disavanzo di parte corrente. Il saldo dell'area mediorientale è divenuto negativo a causa della forte caduta dei prezzi del petrolio ed è lievemente peggiorato anche quello relativo ai paesi in via di sviluppo africani. La fase espansiva della congiuntura nei paesi dell'America Latina e la politica valutaria dei governi nazionali hanno indotto, in tale area, un forte peggioramento del saldo delle partite correnti.

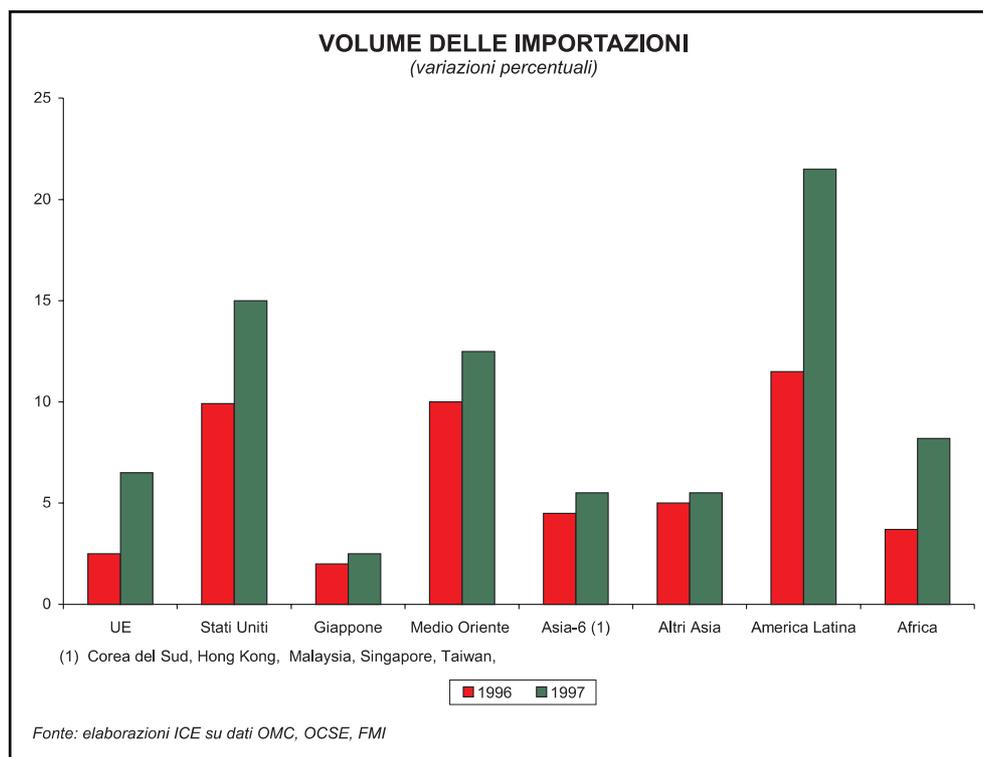
Fra il 1996 e il 1997 lo stock di *debito estero* per le economie in transizione è cresciuto del 3%, anche se la dinamica più sostenuta della crescita dei flussi di esportazioni di beni e servizi ha ridotto il relativo rapporto di un punto percentuale.

In Russia i riflessi della crisi asiatica sono stati avvertiti con maggiore acutezza, come testimoniano le recenti manifestazioni di sfiducia degli investitori internazionali. L'obiettivo del governo di mantenere la stabilità del rublo ha determinato nel mese di maggio 1998 un rialzo dei tassi d'interesse, con pesanti conseguenze sul pagamento del servizio del debito.

Nel 1997 i paesi in via di sviluppo nel complesso hanno ridimensionato la loro esposizione debitoria misurata in dollari correnti: la percentuale del debito sulle esportazioni di beni e servizi si è sensibilmente ridotta, passando dal 153% del 1996 al 141% del 1997.

In America Latina, che, a parte gli interventi degli organismi internazionali a sostegno dei paesi asiatici in crisi, continua ad essere l'area più esposta, il Brasile è il paese che ha maggiormente subito le conseguenze finanziarie della crisi, anche a causa della sua forte esposizione debitoria.

In diminuzione è il debito in dollari dei paesi in via di sviluppo dell'Africa, per i quali prosegue il trend in discesa del rapporto fra debito ed esportazioni di beni e servizi.



Nel biennio 1995-96 si è verificata una forte espansione degli investimenti internazionali, che diversamente dal precedente periodo di crescita (1986-90) non riguarda solo i paesi di vecchia industrializzazione, ma anche un crescente numero di paesi emergenti.

Nel corso del 1996 è proseguita la crescita dei flussi di *investimenti diretti esteri*, sebbene vi sia stato un rallentamento rispetto ai tassi eccezionali registrati nell'anno precedente. Il ritmo di crescita annuale degli investimenti diretti in uscita si è comunque rivelato inferiore sia alla crescita delle esportazioni mondiali di merci e servizi, sia all'espansione della produzione mondiale.

Nel complesso, il biennio 1995-96 costituisce un periodo di forte espansione degli investimenti internazionali, che si distingue dal precedente periodo di crescita (1986-90) poiché non riguarda solo i paesi di vecchia industrializzazione, ma anche un crescente numero di paesi emergenti.

In tutte le regioni del mondo, ma soprattutto negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, le acquisizioni e le fusioni di imprese hanno continuato a rivestire un ruolo determinante nella crescita dell'attività d'investimento estero. L'attività di internazionalizzazione delle imprese è comunque cresciuta più di quanto misurato dai flussi di investimenti diretti, a causa del proliferare di forme di relazione diverse dalle più tradizionali forme azionarie di internazionalizzazione produttiva.

Dal lato dei flussi in uscita, gli Stati Uniti e il Regno Unito rimangono i principali investitori a livello mondiale. Sebbene la distribuzione geografica dei flussi di investimenti sia relativamente più equilibrata che nel passato, in conseguenza dell'ingresso di alcuni paesi in via di sviluppo nell'ambito dei paesi destinatari, l'incremento dei flussi in entrata è in gran parte dovuto a Stati Uniti e Cina, che hanno assorbito oltre un terzo dei flussi totali nel biennio 1995-96.

Nel corso degli anni novanta il peso rivestito dai paesi industriali nell'ambito degli investimenti internazionali si è notevolmente ridimensionato a favore dei paesi in via di sviluppo. Nel periodo 1991-96 la quota dei flussi in uscita detenuta dai paesi industriali è scesa di oltre dieci punti percentuali, passando dal 96% all'85%; quella relativa ai flussi in entrata è scesa dal 72% al 60% nello stesso periodo, anche a causa della dinamica relativamente debole di queste

economie. Nel 1996 i paesi industriali hanno investito 295 miliardi di dollari all'estero e hanno assorbito 208 miliardi di dollari di investimenti diretti.

All'interno dell'UE risulta un notevole grado di eterogeneità delle *performance* nazionali. Alla sensibile crescita dei flussi in uscita dalla Francia e dai Paesi Bassi, si sono contrapposte le marcate flessioni degli investimenti provenienti dalla Germania e dal Belgio-Lussemburgo. Gli investimenti in uscita dal Regno Unito – che, con un flusso di investimenti pari a circa un terzo del totale dell'area, si conferma principale investitore dell'Unione – hanno proseguito lungo un sentiero di crescita praticamente ininterrotta dal 1992. Regno Unito e Germania, sia pure con notevole distacco rispetto agli Stati Uniti, confermano le proprie posizioni nella graduatoria mondiale dei paesi investitori, con una quota sul totale pari rispettivamente al 15,4% e all'8,3%.

Sul fronte degli investimenti in entrata le flessioni più marcate riguardano Germania, Paesi Bassi, Svezia e Francia. Quest'ultima ha ospitato comunque oltre il 20% del totale degli investimenti diretti verso l'Unione, seconda soltanto al Regno Unito, che ha attratto oltre il 30% dei flussi, con una crescita di circa il 36% rispetto al 1995. Piuttosto debole appare la posizione italiana, sia come investitore estero che come paese destinatario dei flussi di investimento. Il peso dell'Italia risulta di gran lunga inferiore rispetto alla sua quota sulle esportazioni mondiali di merci e servizi, e a quella sul PIL mondiale nello stesso periodo.

La crescita aggregata dei flussi di investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo è quasi interamente attribuibile al dinamismo dei paesi asiatici.

Nonostante il rallentamento subito dalla crescita del PIL, ma soprattutto dai flussi di esportazioni, erano fortemente aumentati nel 1996 gli investimenti in uscita (10,3%) e in entrata (29,2%) per l'intera regione asiatica rispetto al 1995. I paesi del Sud-Est asiatico rappresentavano il 98% dei flussi in uscita e il 96% di quelli in entrata relativi all'intera regione asiatica. Il *gap* temporale presente nei dati non consente di valutare adeguatamente la dinamica dei flussi nell'area nel periodo relativo all'attuale crisi finanziaria. Tuttavia, alcune stime del FMI indicano che i flussi di investimenti diretti verso i cinque paesi più colpiti dalla crisi non avevano ancora subito significative variazioni nel corso del 1997, mantenendosi su livelli simili a quelli pre-crisi, a differenza di quanto è invece avvenuto per gli investimenti finanziari, che hanno subito una rapida e drastica contrazione. Questa dinamica è principalmente da attribuire alla natura dei flussi di investimenti diretti, che implicano la creazione di rapporti a medio-lungo termine con i paesi beneficiari, ma sembra anche indicare che le aspettative degli investitori internazionali si mantengono piuttosto favorevoli quanto alle possibilità di ripresa delle economie asiatiche.

La Cina è il paese che ha attratto la quota maggiore dei flussi diretti verso l'area. La liberalizzazione del regime degli investimenti in alcuni settori e i recenti sforzi del governo per promuovere gli investimenti nelle province centro-occidentali, costituiscono ulteriori elementi di attrazione degli investimenti diretti in tale paese.

È da segnalare anche una intensa attività di investimento in India, grazie ai notevoli sforzi di promozione degli investimenti stranieri compiuti dal governo, almeno fino alle recenti elezioni.

In sostanziale ripresa appare l'attività di investimento in America Latina, dopo il brusco calo del 1995, quando la crisi finanziaria e l'estrema volatilità dei flussi finanziari ne aveva determinato una severa contrazione. Rispetto ai primi anni novanta risulta essere diversificata la destinazione dei flussi all'interno della regione: il Brasile è divenuto il maggiore destinatario degli investimenti esteri nell'area, avendo più che raddoppiato i capitali in entrata rispetto al 1995 e lasciando il Messico in seconda posizione. Di proporzioni notevoli è sta-

ta anche la ripresa dei flussi in Argentina. In entrambi i paesi le prospettive di crescita risultano essere assai favorevoli, soprattutto grazie ai programmi di privatizzazione.

Nel corso del 1996 vi è stata una flessione di circa il 14% nei flussi di investimenti diretti verso i paesi in transizione dell'Europa centro-orientale. Ciononostante, gli afflussi di capitali nel periodo 1995-96 sono più che raddoppiati rispetto alla media degli anni 1992-94. Il declino più evidente riguarda l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Federazione Russa. Fra i maggiori destinatari di investimenti esteri nella regione, solo la Polonia ha registrato un significativo incremento dei flussi nel 1996.

2. LE POLITICHE COMMERCIALI

La crescente interdipendenza dell'economia mondiale ha fatto emergere la necessità di creare un'istituzione adatta a gestire politiche e tematiche economiche sempre più interrelate. Le questioni finanziarie, gli scambi commerciali, lo sviluppo, i temi sociali, sono solo alcuni esempi dei temi connessi alla maggiore integrazione delle economie.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) si sta sempre di più attivando per realizzare un sistema multilaterale di regolamentazione degli scambi che risponda in modo efficace alle esigenze dell'economia globale. Le iniziative intraprese nel corso del 1997 lo dimostrano.

Lo stato attuale delle attività portate avanti dall'OMC può essere considerato certamente soddisfacente. L'applicazione dell'*Uruguay Round* è proseguita nei tempi previsti e sono stati firmati tre importanti accordi di liberalizzazione, sulle telecomunicazioni di base, sui prodotti delle tecnologie dell'informazione e sui servizi finanziari.

Le procedure per la risoluzione delle controversie si stanno rivelando un utile strumento per comporre le frizioni commerciali fra gli Stati membri, contribuendo in modo evidente a sviluppare l'approccio multilaterale sulle questioni di commercio internazionale. Nel 1997 sono stati sottoposti all'Organo di risoluzione delle controversie dell'OMC 44 nuovi casi. Il numero di casi presentati a tale organo dalla sua creazione, il 1° gennaio 1995, sale quindi a 108.

La politica di integrazione dei paesi meno sviluppati nel commercio mondiale è stata intensificata, attraverso l'adozione di una serie di misure specifiche che saranno attuate anche in collaborazione con le altre organizzazioni internazionali quali la Banca Mondiale, l'FMI e le agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite. Questo obiettivo viene anche perseguito attraverso gli ulteriori passi in avanti che si sono compiuti nell'ambito dei negoziati per l'adesione di nuovi membri nell'OMC, per la maggior parte paesi in via di sviluppo e paesi in transizione.

Anche i meccanismi di revisione delle politiche commerciali dei paesi membri dell'OMC sono destinati a promuovere, in senso concreto, un sistema multilaterale di regolamentazione del commercio mondiale che risponda alle esigenze dell'economia globale.

Il tema del regionalismo resta centrale nell'ambito dei negoziati e delle discussioni portati avanti dall'OMC: quasi tutti i 132 membri dell'organizzazione hanno infatti concluso accordi di integrazione regionale, alcuni con obiettivi di ampio respiro, altri limitati alla liberalizzazione commerciale di settori determinati. Obiettivo dell'OMC è quello di garantire la compatibilità fra approccio multilaterale ed approccio regionale, al fine di creare un sistema armonico ed efficace che consenta lo sviluppo ed il progresso economico mondiale.

La strategia multilaterale e globale delineata ha avuto un ulteriore supporto dalla Conferenza per la celebrazione dei 50 anni dell'OMC, tenutasi a Ginevra alla fine di maggio 1998. In questa occasione, su iniziativa degli Stati Uniti, è stato infatti dato un nuovo impulso al ruolo guida dell'OMC per la costruzione di un sistema commerciale più aperto, anche attraverso il lancio, a breve, di un nuovo *round* di negoziati che metta insieme diversi settori e temi.

I progressi raggiunti nell'ambito dell'OMC hanno molto influito anche sulla politica commerciale dell'Unione Europea, che ha svolto un ruolo di primis-

L'applicazione dell'Uruguay Round è proseguita nei tempi previsti.

Nel 1997 sono stati conclusi tre importanti accordi sulla liberalizzazione degli scambi di servizi.

Prosegue l'attività dell'organo di risoluzione delle controversie dell'OMC, istituito nel 1995, cui sono stati finora presentati 108 casi.

Resta centrale il dibattito sul tema del regionalismo. L'obiettivo dell'OMC è garantire la compatibilità tra approccio multilaterale e regionalismo.

Proposto il lancio di un nuovo round di negoziati.

*Intraprese dalla UE iniziative
per la riforma del Sistema
delle Preferenze Generalizzate
in favore dei paesi in via di
sviluppo.*

simo piano nella conclusione degli accordi di liberalizzazione citati. L'Unione ha infatti posto fra gli obiettivi prioritari della politica commerciale comune un'attiva partecipazione alla realizzazione del sistema commerciale multilaterale promosso dall'OMC. Ciò implicherà non solo un impegno nell'ambito dei temi tradizionali, quali la liberalizzazione degli scambi di beni e servizi, ma anche un contributo alla realizzazione di altre iniziative intraprese dall'organizzazione, in particolare per l'integrazione dei paesi meno sviluppati nell'economia mondiale. Quest'ultimo obiettivo è stato perseguito dando impulso, nel corso del 1997, alla riforma del *sistema delle preferenze generalizzate* (SPG), accordate dall'Unione ai paesi in via di sviluppo.

Nel corso del 1997 l'Unione Europea ha inoltre dedicato particolare attenzione ad altre componenti della politica commerciale comune, adottando misure concrete per migliorare il funzionamento del suo regime di transito e per prevenire le frodi doganali.

Notevole impegno è stato inoltre posto nel rafforzare i legami con numerosi paesi terzi, in particolare dell'Europa centro-orientale e dell'area mediterranea.

3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA

L'avvio dell'euro avrà conseguenze rilevanti per le relazioni commerciali dell'Unione Europea, in particolare per quelle tra gli 11 paesi partecipanti all'UEM e i paesi terzi. In primo luogo il commercio intra-UEM diventerà sostanzialmente commercio interno. In secondo luogo, l'eliminazione dei tassi di cambio tra le monete degli 11 renderà "comunitario" il problema della competitività nei mercati internazionali. In terzo luogo, e solo in apparente contraddizione con il punto precedente, diminuirà per l'UE la dipendenza dal commercio estero come motore di crescita.

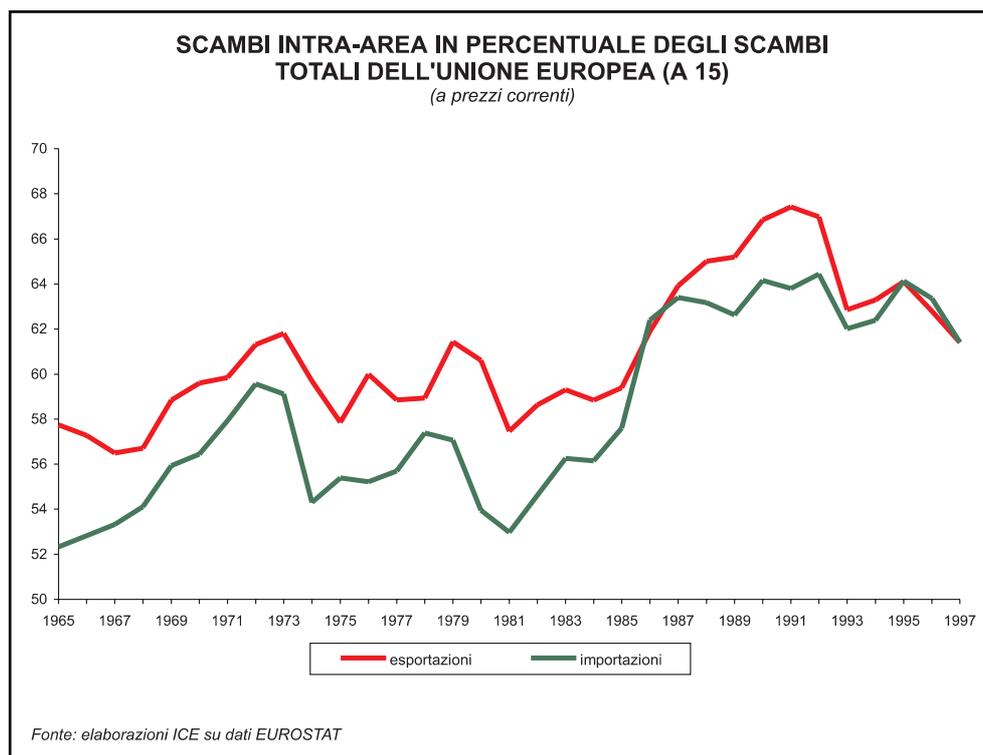
Gli effetti dell'euro saranno rilevanti anche sulle relazioni commerciali della UE, all'interno dell'UEM e sui mercati terzi con forti ripercussioni sulla competitività nei mercati internazionali.

Sia pur confermandosi la prima potenza esportatrice mondiale, l'UE ha visto ridurre progressivamente il peso relativo del suo commercio internazionale negli ultimi trent'anni. Pur tenendo conto di ciò, la propensione all'esportazione (data dal rapporto percentuale tra esportazioni di beni e servizi e PIL) e la penetrazione delle importazioni (data dal rapporto percentuale tra importazioni di beni e servizi e domanda interna) presentano una crescita costante tra il 1970 e il 1985. Includendo nel calcolo anche gli scambi intra-comunitari, il grado di apertura internazionale dell'Unione appare assai elevato, giungendo alla fine del periodo fino a valori che si attestano tra il 30% (penetrazione delle importazioni) e il 31% (propensione all'esportazione). Fra il 1985 e il 1992 tali valori scendono al di sotto del 26%. Successivamente le percentuali riprendono a crescere per giungere a valori pari al 28-29% nel 1996. Nel 1997 la penetrazione delle importazioni ha proseguito la sua fase ascendente, mentre la propensione all'esportazione ha subito un calo.

Nel 1997 la penetrazione delle importazioni della UE ha proseguito la sua fase ascendente, mentre la propensione ad esportare ha subito un calo.

Anche per quanto riguarda il saldo commerciale è possibile distinguere diverse fasi. Dal 1965 al 1985 l'UE ha presentato un saldo della bilancia FOB-CIF costantemente negativo e con dimensioni che non hanno mai superato il 10% dell'interscambio totale, se non in corrispondenza del primo e del secondo shock petrolifero. Tranne che per il 1986, la bilancia commerciale si è mantenuta in disavanzo fino al 1992 per la dinamica crescente delle importazioni, che ha costantemente superato quella delle esportazioni. Dal 1993 la debolezza ciclica delle economie dei paesi europei nei confronti dei loro partner e, almeno in parte, la debolezza delle valute europee hanno portato ad un crescente surplus commerciale.

La quota maggiore del commercio dell'UE – come è noto – è rappresentata dagli scambi intra-area. Questi sono andati tendenzialmente aumentando nell'ultimo trentennio per quanto riguarda sia le esportazioni che le importazioni, a conferma del crescente processo di integrazione della regione. L'andamento degli scambi può essere suddiviso in diverse fasi. Nel periodo tra il 1965 e il 1973 si è registrata una repentina crescita degli scambi intra-area rispetto al commercio totale della regione, come riflesso del processo di integrazione nel contesto di espansione generale del commercio. Lo shock petrolifero ha comportato, naturalmente, un aumento del commercio extra-UE sia per i maggiori esborsi dovuti all'acquisto di materie prime, sia per l'aumento delle esportazioni di manufatti verso i paesi produttori di petrolio. Dopo il 1985 la quota del commercio intra-UE su quello totale dell'Unione ha ripreso ad aumentare, sospinta dal contenimento delle quotazioni delle materie prime e dalla crescente integrazione dei mercati dell'Unione, ma si è poi ridotta in concomitanza con la recessione della prima parte degli anni novanta.



La quota degli scambi intra-europei è cresciuta nei periodi di espansione economica e si è ridotta nei periodi di rallentamento.

In generale i dati suggeriscono che il commercio intra-europeo è cresciuto in proporzione durante i periodi di più elevata espansione del prodotto e si è indebolito nei periodi del suo rallentamento.

Rimane comunque una questione aperta il nesso di causalità tra il commercio internazionale e l'attività produttiva. Si può comunque rilevare che, se anche il primo continuerà a rappresentare una componente essenziale della struttura economica dell'UE, la seconda si svilupperà in modo relativamente più autonomo dalla domanda estera. D'altra parte, un modello di crescita trainata dalle esportazioni non sembra essere stato operante nel passato per nessuno dei principali paesi della UE, con la rilevante eccezione della Germania.

L'indice di introversione commerciale rivela che il commercio intra-UE non sembra essere strettamente collegato con l'andamento del tasso di cambio.

L'integrazione commerciale dell'Unione Europea può essere ulteriormente analizzata tramite un indice di *introversione commerciale*. Questo indice aumenta se l'incidenza degli scambi intra-regionali sul totale degli scambi europei cresce più di quanto cresca il peso del commercio UE nel commercio mondiale. L'analisi di questo indicatore conferma che l'integrazione commerciale tra i paesi dell'UE è aumentata più di quello che può apparire dal semplice andamento del peso degli scambi intra-Unione sugli scambi totali e che i mercati interni hanno assunto importanza crescente rispetto a quelli esterni. Tale aspetto è di particolare rilevanza per le conseguenze dell'introduzione della moneta unica sul commercio dell'Unione e fa apparire l'UE meno dipendente dall'andamento del tasso di cambio.

Un ultimo punto riguarda l'orientamento geografico del commercio estero. Come è noto, le maggiori aree industrializzate hanno sempre rappresentato i principali partner commerciali dell'Unione, ma va rilevato il crescente interscambio sia con i paesi dell'Europa centro-orientale (in particolare quelli di prossimo ingresso nell'UE), sia con il Mercosur. Questa evoluzione conferma

che la stabilizzazione degli accordi commerciali (Accordi per l'Europa, nel caso dei paesi dell'Europa centro-orientale, e Mercosur) ed anche del quadro macroeconomico accresce l'interscambio e l'integrazione. Va altresì notato che, nei confronti di queste due aree, l'UE mantiene saldi commerciali positivi, mentre presenta saldi negativi nei confronti delle aree industrializzate e della Cina. I paesi dell'Europa centro-orientale e il Mercosur rappresentano quindi aree cruciali per il mantenimento dell'equilibrio esterno dell'UE. Infine va sottolineato il ruolo crescente dell'area asiatica, Cina compresa, come partner commerciale. La stabilizzazione di questa area è quindi essenziale anche per l'Europa.

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

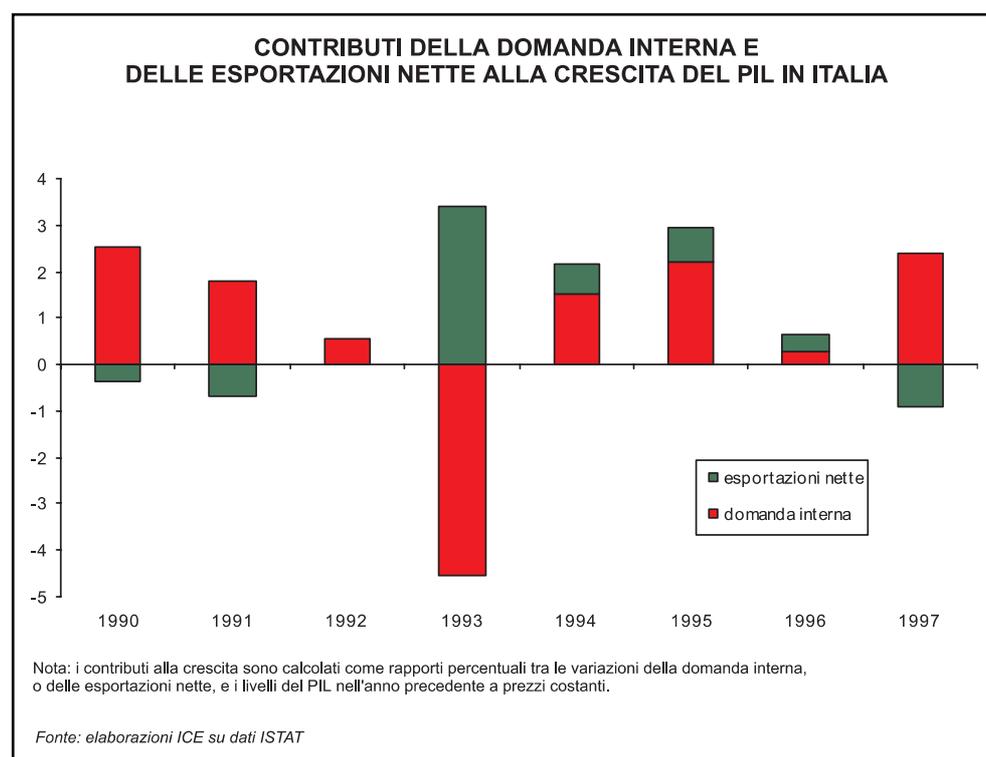
Nel 1997 il *prodotto interno lordo* dell'Italia, cresciuto in termini reali dell'1,5%, ha mostrato una ripresa rispetto all'anno precedente, caratterizzato da ristagno dell'attività economica.

La ripresa dell'economia italiana è stata sostenuta in particolare dai consumi e dalle scorte, mentre le esportazioni nette hanno dato un contributo negativo

La ripresa ha ricevuto un forte stimolo dalla domanda interna, il cui contributo alla crescita è stato di 2,4 punti percentuali, mentre le esportazioni nette, diversamente da quanto era accaduto negli ultimi cinque anni, hanno apportato un contributo negativo (-0,9), a causa della sostenuta crescita delle importazioni, di gran lunga superiore all'incremento delle esportazioni. Le più recenti stime dei principali centri di ricerca e previsione economica indicano per l'anno in corso un consolidamento della ripresa, con una crescita del PIL tra il 2% e il 2,5%.

Nonostante la flessione avvenuta nel 1997, la consistenza dell'avanzo delle partite correnti ha permesso l'equilibrio nella posizione netta sull'estero dell'Italia.

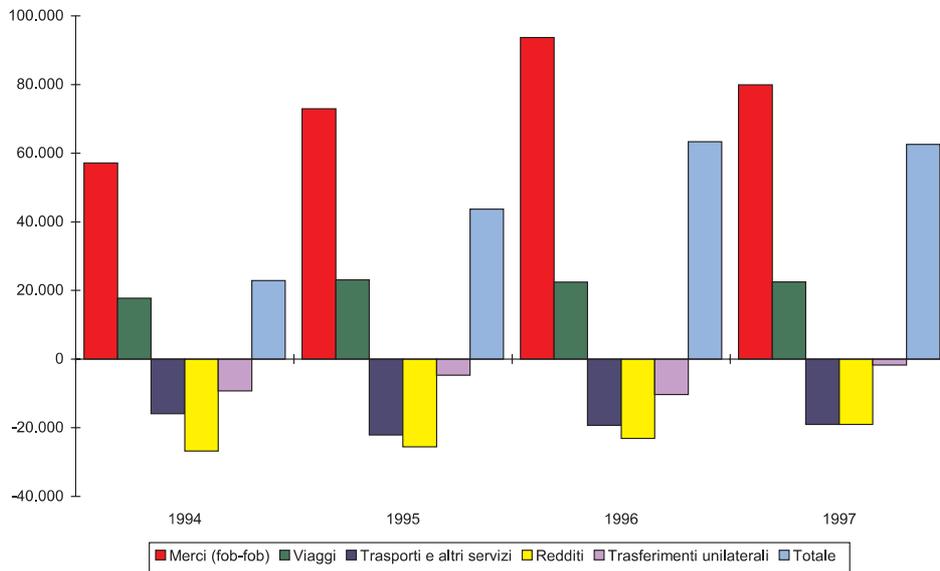
Nel 1997 il saldo attivo delle *partite correnti* si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente, portandosi al di sotto dei 63.000 miliardi, il 3,2% del prodotto interno lordo. Questo rimane uno dei risultati migliori tra i paesi avanzati. La consistenza dell'avanzo di parte corrente ha permesso all'Italia, dopo tredici anni, il raggiungimento dell'equilibrio nella posizione netta sull'estero.



La riduzione dell'avanzo delle partite correnti ha risentito della flessione del surplus commerciale.

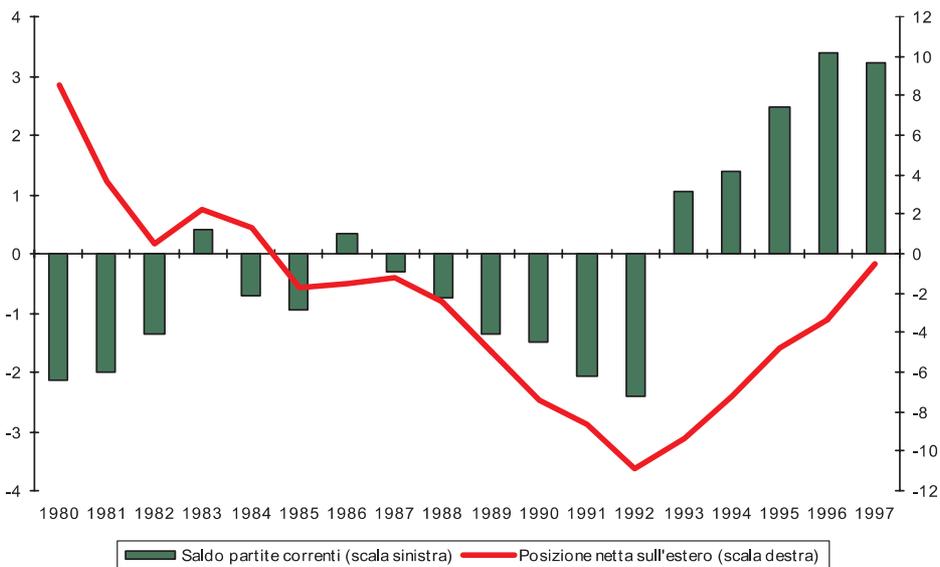
Il surplus delle partite correnti ha risentito dell'andamento *dell'avanzo mercantile*, diminuito, nella valutazione fob-fob, di circa 14.000 miliardi nel 1997. La riduzione dell'attivo mercantile ha rispecchiato il peggioramento del rapporto tra quantità esportate e importate (-5,2%), determinato da aumenti a prezzi costanti del 5,2% delle esportazioni e del 10,9% delle importazioni.

PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI
(miliardi di lire)



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

SALDO DELLE PARTITE CORRENTI E POSIZIONE NETTA SULL'ESTERO DELL'ITALIA
(in percentuale del prodotto interno lordo)



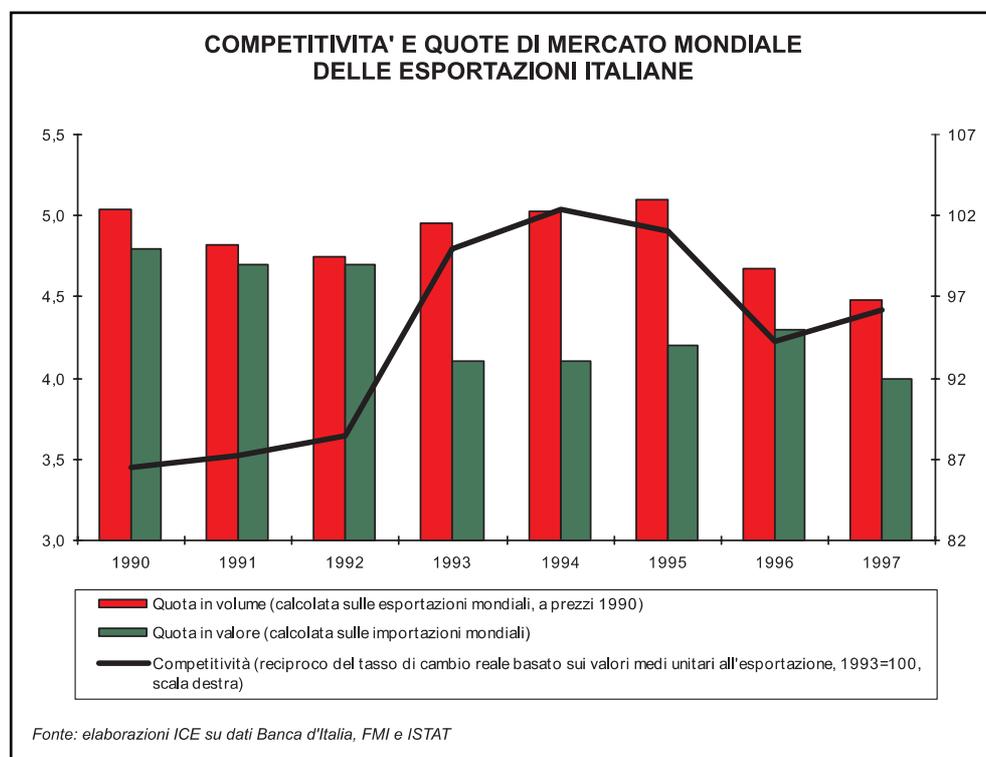
Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e ISTAT

L'incremento delle esportazioni in quantità non ha impedito una diminuzione della quota italiana del mercato mondiale, cui ha contribuito la perdita di competitività registrata nel 1996 nei confronti di diverse valute europee

L'incremento delle *esportazioni in quantità* non è stato sufficiente a impedire una diminuzione della quota italiana del mercato mondiale, passata dal 4,7% al 4,5% a prezzi costanti, dal momento che il commercio mondiale nel 1997 ha segnato un incremento in termini reali valutato nel 9,6%. Ha contribuito al ridimensionamento della quota italiana la perdita di competitività registrata nell'anno precedente nei confronti di diverse valute europee, che ha esercitato effetti ritardati.

Il regresso delle quote di mercato è avvenuto nonostante le prudenti strategie di prezzo degli esportatori. I *valori medi unitari delle esportazioni* si sono ridotti nella media del 1997 dello 0,3%.

Il recupero solo limitato delle esportazioni italiane, rispetto agli ancor più deludenti risultati dell'anno precedente, è anche da attribuire alla ripresa della domanda interna, in presenza di un grado di utilizzo della capacità produttiva ai massimi ciclici.



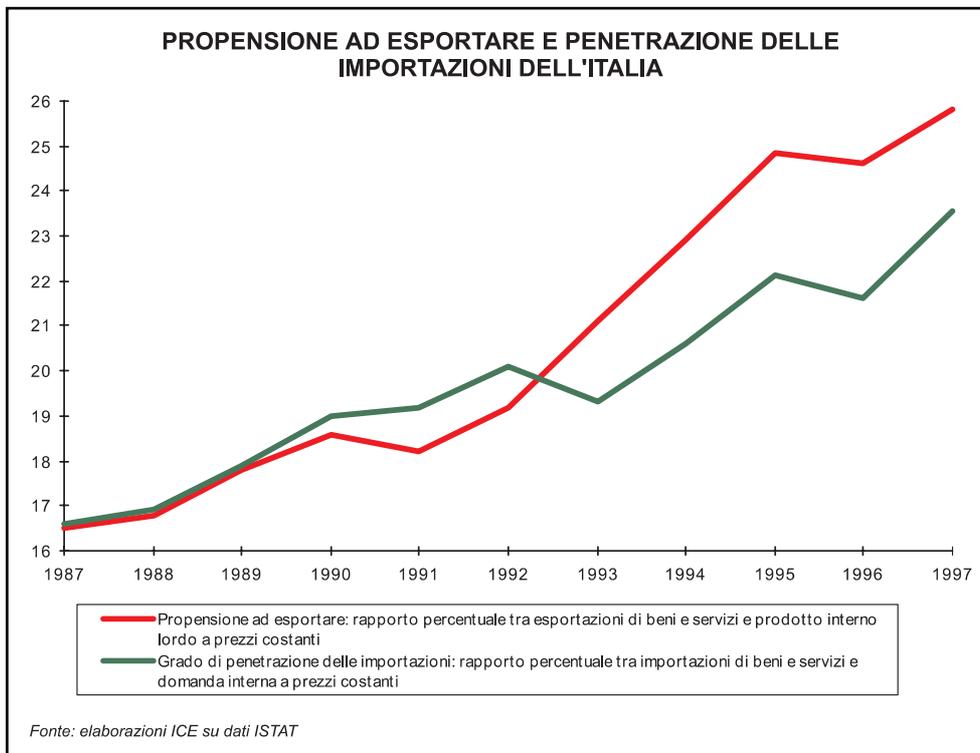
Secondo le previsioni più recenti la crisi asiatica non eserciterebbe un forte impatto diretto sulle esportazioni italiane.

Secondo le previsioni più recenti, la crisi, economica, finanziaria e politica in atto in alcune economie dell'Estremo Oriente asiatico non eserciterebbe un forte impatto diretto sulle esportazioni italiane, dal momento che a tali mercati è stato destinato nel 1997 appena il 5% delle vendite italiane all'estero. Nel complesso, le esportazioni dell'Italia dovrebbero mostrare un andamento soddisfacente nel 1998, grazie al consolidarsi della ripresa nei paesi industriali.

L'aumento delle *quantità importate* di beni ha decisamente sopravanzato la crescita della domanda globale, che è stata pari al 4,6% (ponderandone le componenti secondo il potere di attivazione di importazioni), determinando un in-

cremento del grado di penetrazione delle importazioni molto rilevante, anche in confronto a quello registrato nei principali paesi industriali. Hanno concorso al forte recupero delle quantità importate di beni almeno tre ordini di fattori: modifiche nella composizione della domanda interna, lo stesso nuovo slancio delle esportazioni, e infine gli effetti ritardati della perdita di competitività dei manufatti italiani subita nel 1996 e nei primi mesi del 1997. Gli incentivi alla rottamazione di autoveicoli hanno determinato nel 1997 un forte balzo degli acquisti di mezzi di trasporto, dall'interno e dall'estero; grazie a questa straordinaria ripresa nella domanda di autoveicoli, nel settore dei mezzi di trasporto si è registrato l'incremento più elevato (+27%) delle importazioni.

L'aumento delle quantità importate di beni ha superato la crescita della domanda globale.



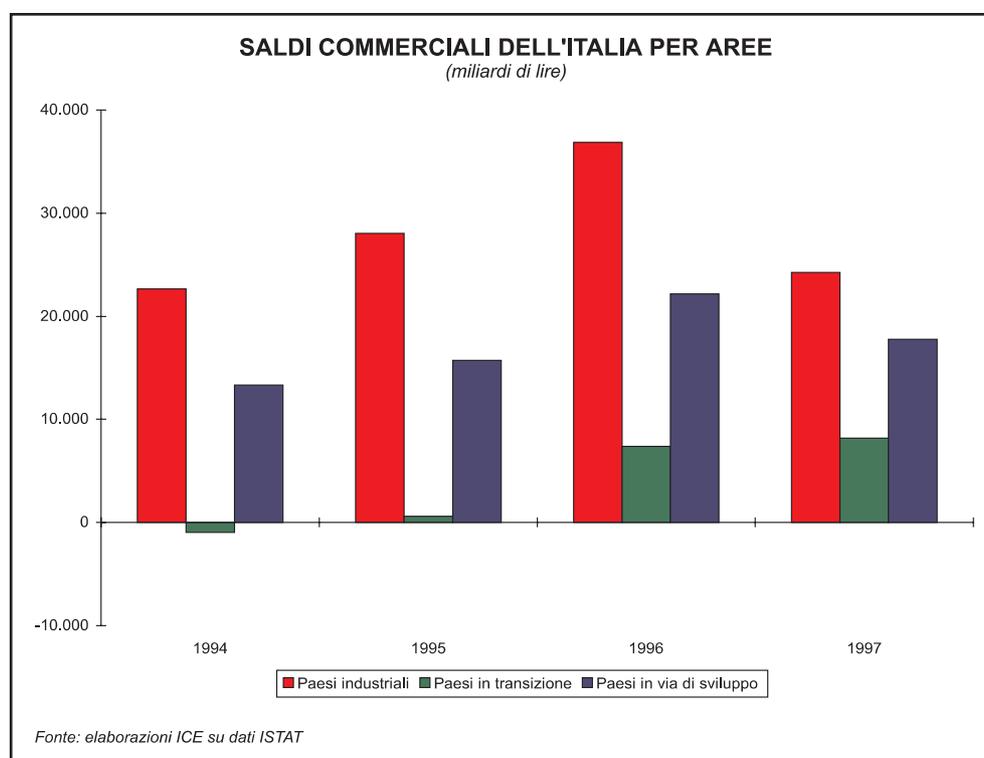
I valori medi unitari in lire delle importazioni sono rimasti pressoché invariati rispetto all'anno precedente, a fronte di una variazione positiva dei prezzi alla produzione interni dell'1,3%; ne è pertanto risultato sul mercato italiano un ulteriore guadagno di competitività dei prodotti esteri, dopo quello già registrato nel 1996.

Secondo i principali centri di previsione, le importazioni cresceranno quest'anno ancora a un ritmo vivace, sebbene inferiore a quello registrato l'anno precedente. Esse saranno sostenute dal proseguimento dell'accumulazione di scorte e dalla ripresa della domanda di beni d'investimento, oltre che dalla proroga della scadenza degli incentivi alla rottamazione di autoveicoli a tutto il mese di luglio. Non sarà trascurabile l'effetto propulsivo delle forti svalutazioni delle monete delle economie del Sud-Est asiatico sulla penetrazione dei loro prodotti nel nostro mercato.

5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Apprezzamento del dollaro, crisi asiatica e recupero della domanda italiana sono all'origine del miglioramento dei saldi commerciali con il continente americano e del peggioramento nei confronti di tutte le altre aree.

La geografia degli scambi commerciali dell'Italia nel 1997 è cambiata come conseguenza dell'interagire di tre fattori: l'apprezzamento del dollaro e, di conseguenza, il guadagno di competitività anche dei prodotti italiani sui mercati nordamericani e dell'America Latina; il primo impatto, diretto ed indiretto, della crisi asiatica; il recupero della domanda interna italiana, tornata dopo un triennio a crescere a tassi in linea con quelli medi europei. Significativo, di conseguenza, è stato il miglioramento dei saldi commerciali dell'Italia con il continente americano, a fronte di un ben più ampio peggioramento, per la prima volta dal 1992, nei confronti di tutte le altre aree del mondo, ed in particolare con l'Unione Europea.



L'opposta dinamica dei saldi per aree geografiche è, a sua volta, il risultato di un'evoluzione molto diversificata delle esportazioni dell'Italia, che può essere spiegata in buona parte, ma non solo, dai divari nella dinamica della domanda d'importazioni dei nostri mercati di sbocco. Il peggioramento dei saldi bilaterali può, quindi, nella maggior parte dei casi, essere attribuito soprattutto alla maggior crescita della domanda interna italiana rispetto a quella verificatasi in altre aree del mondo. Fattore che si è sovrapposto ed è stato rafforzato dalla dinamica dei cambi.

Si sono ridotte le esportazioni in Francia e Germania e nell'area asiatica; sono aumentate nel Regno Unito, nel continente americano e nei paesi in transizione

Le esportazioni italiane segnano dunque variazioni negative in valore oltre che sul mercato asiatico (Giappone e Cina inclusi) anche nei due principali paesi dell'Unione Europea: la Germania e la Francia, paesi nei confronti dei quali la domanda interna italiana conosce un tasso di crescita superiore rispettivamente per 1,2 e per 1,5 punti percentuali. Variazioni positive, tra il 13% ed il

14%, sono invece state registrate dalle esportazioni verso i paesi anglosassoni, l'America Latina e i paesi in transizione, che hanno maggiormente concorso alla crescita del commercio mondiale nel 1997.

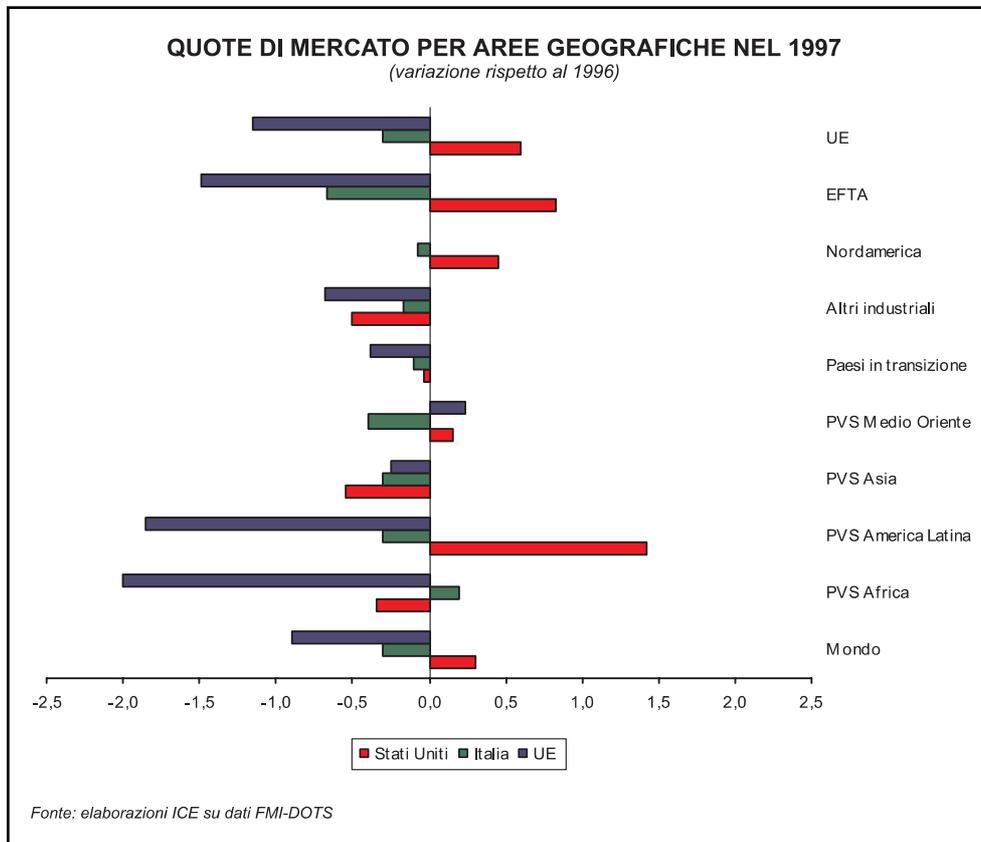
La crescita delle importazioni italiane è stata per contro generalizzata ed ha raggiunto tassi a due cifre per quasi tutte le aree di provenienza. Trascinate da un recupero significativo della domanda interna, concentrato sui beni di consumo e intermedi legati al settore dell'auto e, più in generale, sulle importazioni di materie prime destinate alla produzione di beni intermedi, attivate dal processo di ricostituzione dei magazzini, le importazioni hanno registrato tassi d'incremento che variano da un minimo del 9,5% per quelle di provenienza dall'UE, al 10% per quelle dal continente americano, al 15% per quelle dall'Asia.

L'Italia ha perso quote di mercato in quasi tutte le aree geografiche: tale perdita è stata in proporzione superiore sui mercati meno dinamici nel panorama internazionale. Da segnalare peraltro la tenuta nel Mercosur, dove nel 1997 l'Italia ha mantenuto le posizioni a fronte di una perdita di altri paesi dell'UE, sacrificati nella dinamica dei loro flussi dalla crescente integrazione tra i paesi aderenti all'accordo regionale. Opposto è il caso dell'area asiatica, nei confronti della quale la perdita di posizioni italiana nel 1997 è stata comparativamente significativa, dopo che negli anni precedenti il guadagno di quote di mercato era stato più consistente. Ancora diverso il caso nordamericano, dove l'Italia ha accresciuto sensibilmente le proprie esportazioni, ma ha perso quote più di quanto non abbia fatto l'Europa nel suo complesso.

Seppure con qualche rilevante eccezione, l'Italia sembra avere fatto meglio là dove vi erano occasioni di maggior sviluppo, mentre ha rapidamente ridimensionato la propria presenza nelle aree più problematiche.

Il recupero dei consumi interni, in primo luogo di beni durevoli, ha determinato un aumento delle importazioni italiane generalizzato a tutte le aree di provenienza.

L'Italia ha perso quote di mercato in quasi tutte le aree. La perdita è stata più netta nei mercati meno dinamici.



Non si sono registrate modifiche nelle graduatorie relative ai principali mercati di sbocco delle esportazioni e di origine delle importazioni dell'Italia limitatamente alle cinque posizioni di testa: nella graduatoria dell'export sono però arretrate alcune economie asiatiche, il cui posto è stato preso dal Brasile e dalla Turchia. Analogamente, nella graduatoria dei mercati di origine delle importazioni, sono cresciuti d'importanza i paesi fornitori di materie prime, sacrificati negli anni precedenti dalle politiche di "destoccaggio" realizzate dalle imprese. Hanno però guadagnato posizioni anche i paesi con i quali sta crescendo la nostra integrazione economica (Spagna) o che stanno rafforzando la propria presenza sulla scena internazionale (Cina).

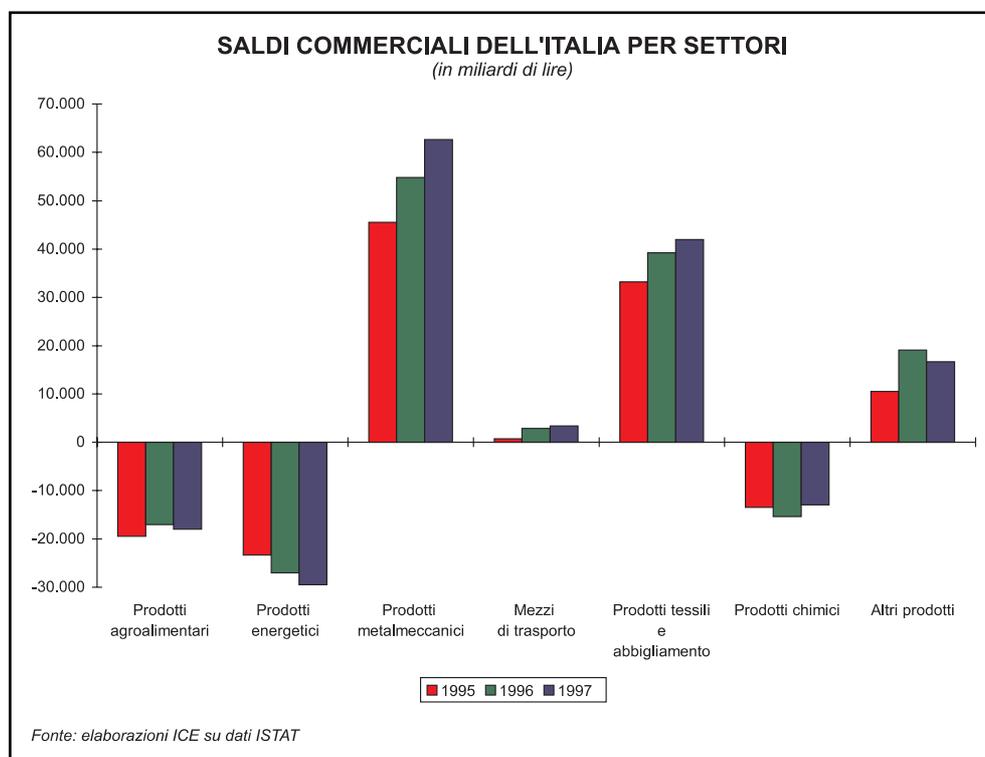
Si è ridotto nel complesso l'indice di dissomiglianza tra la struttura del commercio estero dell'Italia e la media europea: il nostro paese tuttavia continua a presentare un minore orientamento relativo delle proprie esportazioni verso l'Europa occidentale e a esportare una quota relativamente maggiore nel continente americano.

I primi dati del 1998 mostrano una flessione delle esportazioni dell'Italia dirette nei paesi asiatici e una forte espansione delle importazioni provenienti da quei paesi.

Le vicende asiatiche e il continuo apprezzamento del dollaro sono destinate ad accentuare nel corso del 1998 alcune delle tendenze già emerse nel 1997 per l'interscambio italiano. I dati dei primi mesi dell'anno già segnalano dinamiche opposte per l'import (in crescita a tassi prossimi al 40%) e per l'export (in caduta a tassi superiori al 20%) con i paesi asiatici, non completamente compensate dai forti incrementi nei valori esportati sui mercati americani. Emerge tuttavia anche la difficile posizione della Cina, paese il cui interscambio presenta già nei primi mesi del 1998 un andamento opposto a quello dei paesi asiatici di nuova industrializzazione. Non dovrebbe più ulteriormente peggiorare il saldo con la UE: infatti la minor concentrazione della domanda interna italiana in settori ad alta propensione all'importazione ed il recupero di quella di Francia e Germania favorirebbero un miglioramento del saldo dell'Italia, dopo il forte calo del 1997.

6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

La riduzione dell'attivo di bilancia commerciale nel 1997, pari a circa 16.300 miliardi di lire, ha riflesso la contrazione dell'avanzo manifatturiero di oltre 14.000 miliardi e l'ampliamento di circa 1.000 miliardi dei disavanzi nei prodotti agricoli e nei prodotti energetici. Nel settore manifatturiero si sono notevolmente ampliati i saldi passivi dei settori autoveicoli (di oltre 6.000 miliardi), minerali ferrosi e non ferrosi (3.000), macchine per ufficio (2.300), minerali non metallici (1.800) e nel cuoio e calzature (1.300), mentre si è ridotto l'attivo nei materiali e forniture elettriche (2.000). In consistente miglioramento è risultato invece l'avanzo nelle macchine agricole e industriali (di oltre 2.600 miliardi). L'evoluzione dei saldi normalizzati nell'industria manifatturiera ha in generale rispecchiato l'andamento dei saldi espressi in valore assoluto.



L'intensità degli squilibri commerciali settoriali, dopo l'aumento del 1996, è tornata a flettere riportandosi sui livelli del 1994, segnalando una parziale attenuazione della polarizzazione dei saldi di settore, che rimane comunque su livelli elevati nel confronto con gli altri paesi europei.

Sugli andamenti settoriali del commercio dell'Italia con l'estero ha influito la ripresa della domanda interna, in particolare nelle componenti dei consumi durevoli e delle scorte. Lo stesso recupero in corso d'anno delle esportazioni di manufatti ha contribuito all'aumento delle importazioni di beni intermedi. In particolare dal lato delle importazioni in volume, autoveicoli, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti chimici e prodotti delle altre industrie manifatturiere hanno fatto registrare gli incrementi più rilevanti. Notevolmente elevata è risultata la

Gli andamenti settoriali del commercio italiano riflettono la ripresa della domanda interna, trainata dall'aumento dei consumi durevoli e delle scorte.

Gli incentivi alla rottamazione hanno influito sull'ampliamento del passivo degli autoveicoli.

crescita delle importazioni di automobili (27,4%, a prezzi costanti), trainata dagli incentivi alla rottamazione decisi all'inizio del 1997. Si stima che le importazioni di autoveicoli abbiano inciso lo scorso anno per oltre due punti sulla crescita complessiva dei flussi di merci in entrata, pari al 10,3%. Incrementi consistenti hanno fatto registrare anche le importazioni delle branche tessile e abbigliamento e carta ed editoria. Nel primo caso hanno presumibilmente influito la prosecuzione dei processi di decentramento all'estero di fasi produttive e il miglioramento della competitività di prezzo dei prodotti importati.

Dal lato delle esportazioni in volume, i progressi più consistenti hanno riguardato soprattutto i beni intermedi, in particolare prodotti energetici, minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti chimici, materiale e forniture elettriche e prodotti in gomma e plastica. Più contenuto è risultato invece l'incremento delle esportazioni di beni di consumo, e in particolare del comparto tessile, cuoio e abbigliamento, con la rilevante eccezione degli alimentari. Gli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli hanno avuto effetto anche sulle esportazioni del relativo settore, moderandone notevolmente la crescita. Spicca infine, nel panorama della *performance* commerciale dell'industria italiana nel 1997, la consistente flessione delle esportazioni di macchine per ufficio che, unitamente alla sensibile crescita delle importazioni, rispecchia una tendenza alla despecializzazione della nostra industria in questo settore, accentuatasi nell'ultimo anno anche in conseguenza dei progressivi disinvestimenti realizzati nel settore dell'informatica.

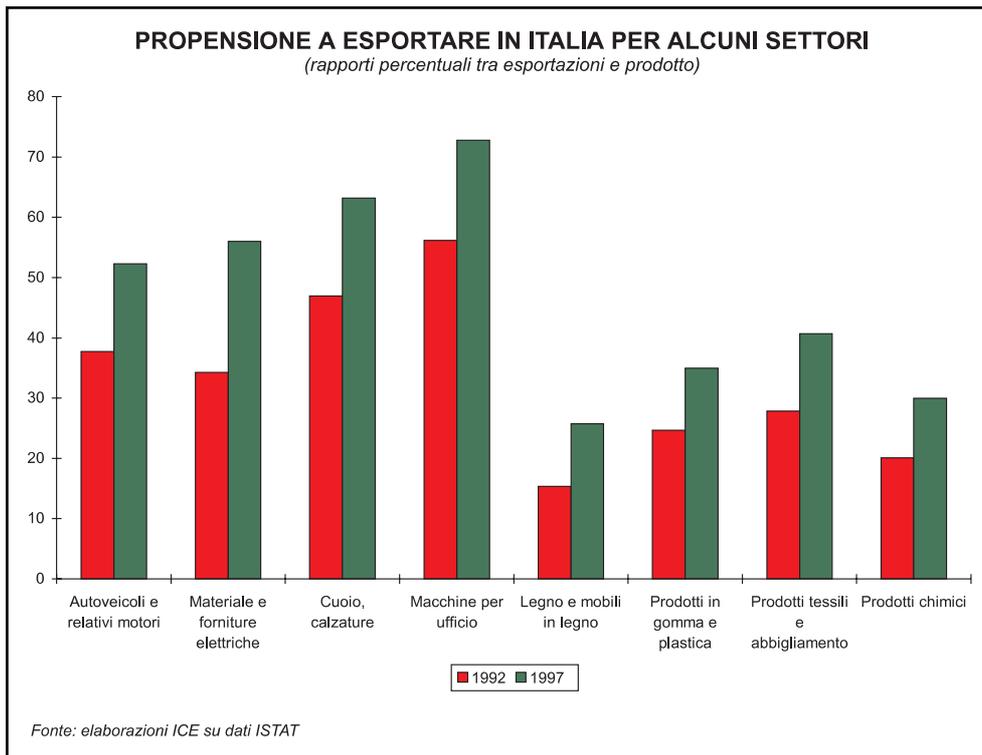
In lieve diminuzione il numero delle imprese esportatrici italiane nel 1997, dopo tre anni di crescita.

Il numero degli esportatori si è ridotto nel 1997 di quasi 3.600 unità, poco al di sopra di quota 171.400, con variazioni negative in sette macro-branche su dieci. Quasi il 70% delle imprese esportatrici risultava lo scorso anno concentrato in tre soli comparti, ovvero metalmeccanica, tessile cuoio e abbigliamento e legno carta gomma e altre industrie manifatturiere. E' diminuita solo marginalmente l'incidenza dei micro-esportatori, connotati da ricavi annuali all'esportazione fino a 50 milioni di lire, che rappresentano la metà del totale.

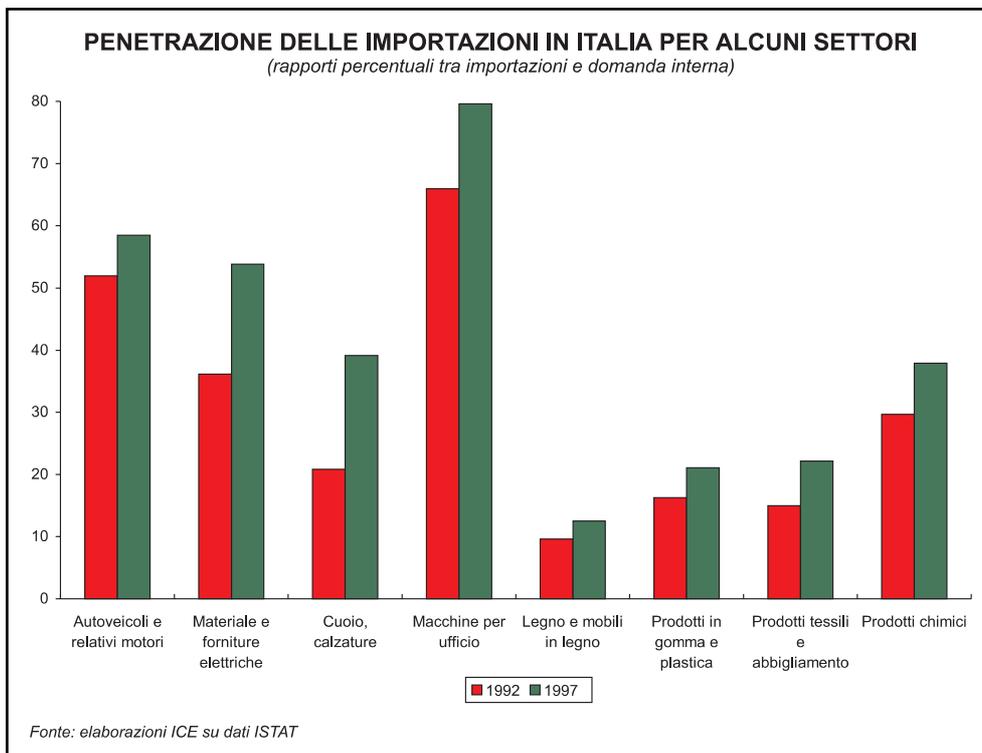
Nel 1997 aumenta il grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana.

Gli andamenti della produzione industriale, delle esportazioni e delle importazioni di merci in volume hanno comportato un aumento del grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera. In particolare, nel 1997 la propensione a esportare manufatti è aumentata di 0,7 punti, portandosi a quota 32% e toccando un nuovo massimo decennale. Gli incrementi più consistenti hanno riguardato tanto l'industria meccanica che i settori tradizionali di specializzazione della nostra economia. L'accelerazione della propensione a esportare è avvenuta in presenza di una diminuzione della convenienza relativa a vendere sui mercati esteri rispetto a quello interno; ciò potrebbe aver riflesso da un lato il carattere strutturale del fenomeno, svincolato da considerazioni transitorie di profittabilità relativa, dall'altro una composizione della domanda estera più favorevole alle produzioni italiane rispetto a quella interna.

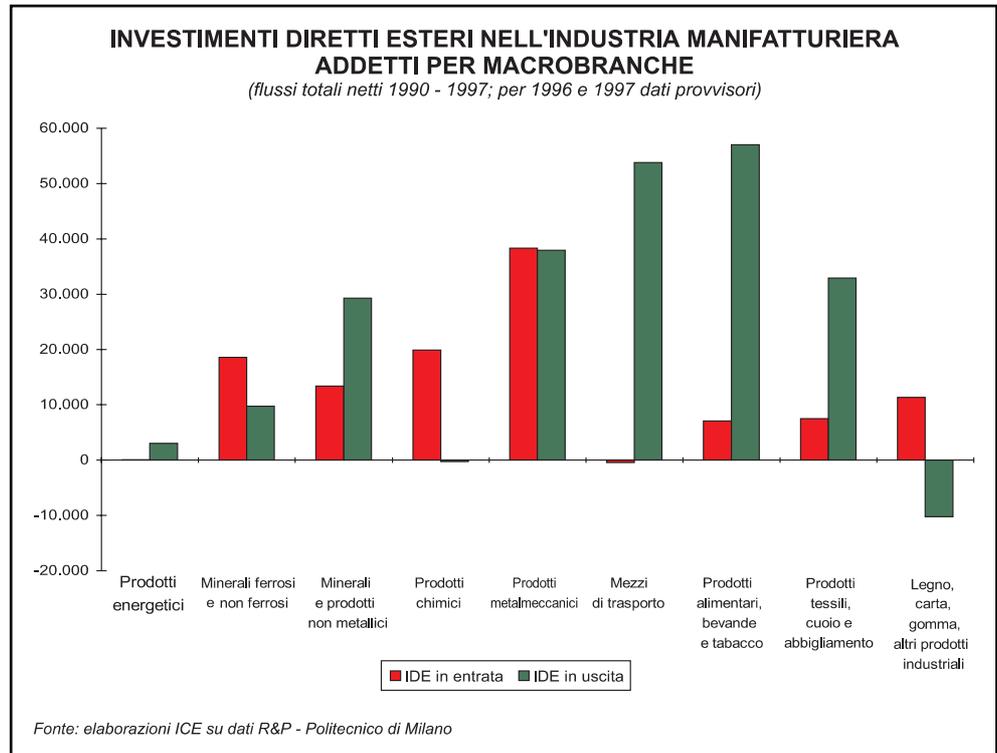
Alla maggiore propensione a esportare si è contrapposto un aumento di 2,2 punti percentuali della penetrazione nel mercato nazionale di beni manufatti importati. Anche in questo caso, si è registrato un nuovo massimo decennale con una quota della domanda interna di manufatti soddisfatta da prodotti esteri pari al 29%. Gli aumenti più elevati hanno riguardato materiale e forniture elettriche, macchine per ufficio, macchine agricole e industriali, cuoio e calzature. Negli autoveicoli, che hanno registrato il tasso d'incremento delle importazioni più elevato, la penetrazione di beni esteri è leggermente scesa rispetto all'anno precedente riflettendo l'adeguamento della produzione nazionale alla maggiore domanda interna. Al contrario di quanto osservato per la propensione a esportare, la crescita della penetrazione di manufatti importati si è accompagnata a un



aumento della convenienza a importare. Ciò si è verificato in presenza di una sostanziale stabilità del cambio effettivo nominale della lira e ha essenzialmente riflesso le politiche di forte contenimento dei prezzi dei beni manufatti praticate dalle maggiori economie industriali.



Alla crescita dell'internazionalizzazione commerciale si è accompagnata anche un'accelerazione del processo d'internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana, con un aumento nell'ultimo biennio degli investimenti diretti esteri (IDE) in uscita e, in misura inferiore, in entrata.



In crescita il numero delle piccole e medie imprese italiane che investono all'estero ma in calo quello dei grandi investitori.

Anche gli investimenti in entrata danno segnali di miglioramento, ma l'Italia attrae ancora poco gli investitori esteri.

Sul fronte degli IDE in uscita si è consolidata la tendenza, già emersa nel corso degli anni novanta, a una diffusione tra le piccole e medie imprese industriali. Sono infatti risultate negli ultimi due anni nettamente prevalenti, tra le nuove iniziative, quelle messe in atto da imprese con meno di 500 addetti, mentre si è ridotto notevolmente il peso delle imprese con oltre 5.000 addetti. I medi investitori sono stati particolarmente attivi nei settori macchine agricole e industriali, prodotti alimentari e minerali e prodotti non metallici. Le imprese del comparto tessile, cuoio e abbigliamento hanno consolidato ulteriormente la propria attività multinazionale con una forte intensificazione della presenza nell'Europa centro-orientale e in Cina. Per quanto riguarda invece il ridimensionamento dei grandi investitori, esso ha riflesso importanti dismissioni soprattutto nel settore chimico e del materiale elettrico.

Qualche segno positivo si è evidenziato dal lato degli IDE in entrata, soprattutto per le partecipazioni di controllo, dato che il relativo flusso è raddoppiato nel periodo 1996-1997 rispetto al biennio precedente, e per le iniziative *greenfield*, rimaste però, per consistenza, su livelli modesti. È importante notare che i positivi risultati registrati nel biennio, in termini di numero di iniziative d'investimento e di addetti coinvolti, sono principalmente da attribuire agli andamenti del 1996, mentre nel 1997 si è verificato un rallentamento. Il superamento della fase di forte incertezza che negli anni della svalutazione della lira aveva allontanato gli investitori stranieri e il miglioramento dei fondamentali e

della stabilità macroeconomica del paese hanno molto probabilmente favorito il parziale recupero degli afflussi di IDE. Il persistente andamento erratico di questi ultimi non consente però ancora di individuare una chiara inversione di tendenza, in direzione dei livelli, notevolmente più alti, tipici delle altre principali economie industriali.

Sul fronte dei servizi, la crescita dell'avanzo è rallentata lo scorso anno risentendo del notevole ampliamento del passivo nei trasporti internazionali. È sostanzialmente rimasto stabile l'attivo turistico, mentre si è consistentemente ridotto il disavanzo negli altri servizi. In quest'ultimo caso, è da rilevare il miglioramento del passivo nei servizi per le imprese conseguente a una certa accelerazione dei ricavi sui mercati esteri. L'interscambio di servizi resta comunque caratterizzato da un ampio *surplus* nei viaggi all'estero (superiore a 22.000 miliardi), che compensa *deficit* più o meno ampi negli altri principali comparti, inclusi quelli dei servizi più innovativi e tecnologicamente avanzati.

Negli scambi di servizi il rallentamento è dovuto ad un peggioramento nei trasporti internazionali; l'attivo del settore viaggi compensa i deficit di molti altri comparti.

7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Quasi tutte le regioni hanno partecipato alla crescita delle esportazioni italiane.

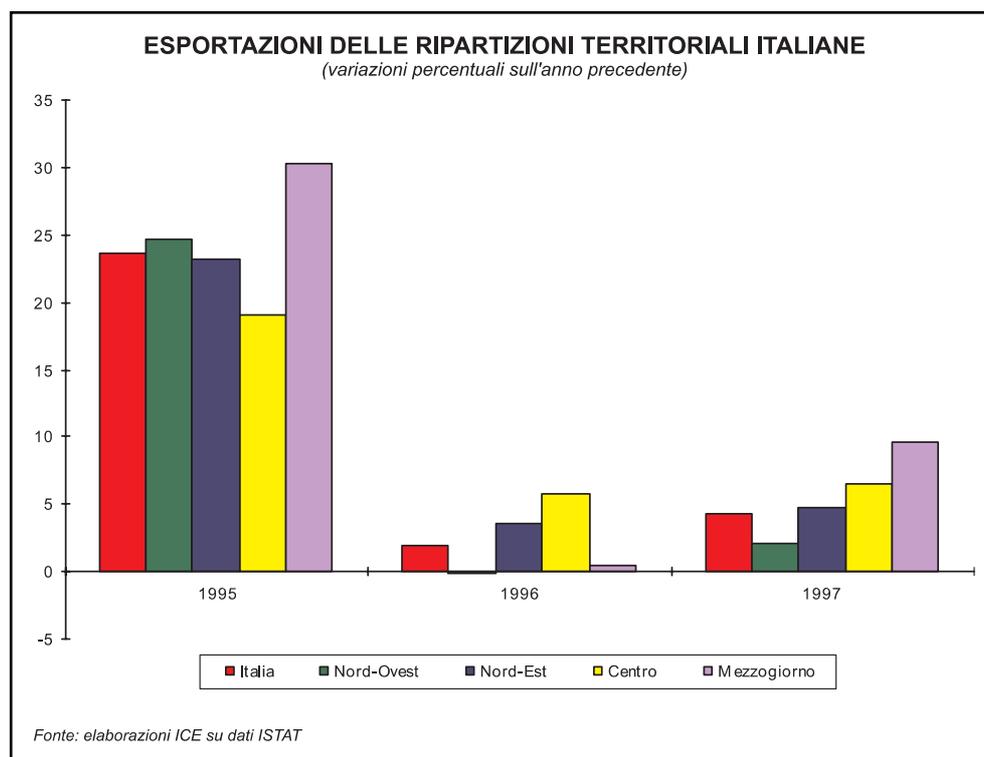
Il Mezzogiorno torna a crescere, Piemonte e Lombardia frenano.

L'ampia diversificazione settoriale delle esportazioni spiega il successo di alcune regioni.

Quasi tutte le regioni italiane hanno contribuito a determinare la complessiva crescita dell'export italiano. L'aumento delle esportazioni è stato particolarmente intenso in Emilia Romagna, nella fascia centroadriatica (Marche, Abruzzo) e nel Lazio. Buono è stato l'andamento dell'export del Mezzogiorno, tornato a crescere a tassi superiori alla media nazionale. Tra le grandi regioni, invece, Piemonte e Lombardia hanno avuto una crescita più lenta.

Complessivamente, in una stabilità di fondo della distribuzione territoriale delle esportazioni italiane, continua anche nel 1997 quel processo di relativa contrazione dell'export della circoscrizione nordoccidentale, a vantaggio soprattutto del Nord-Est e del Centro, che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio.

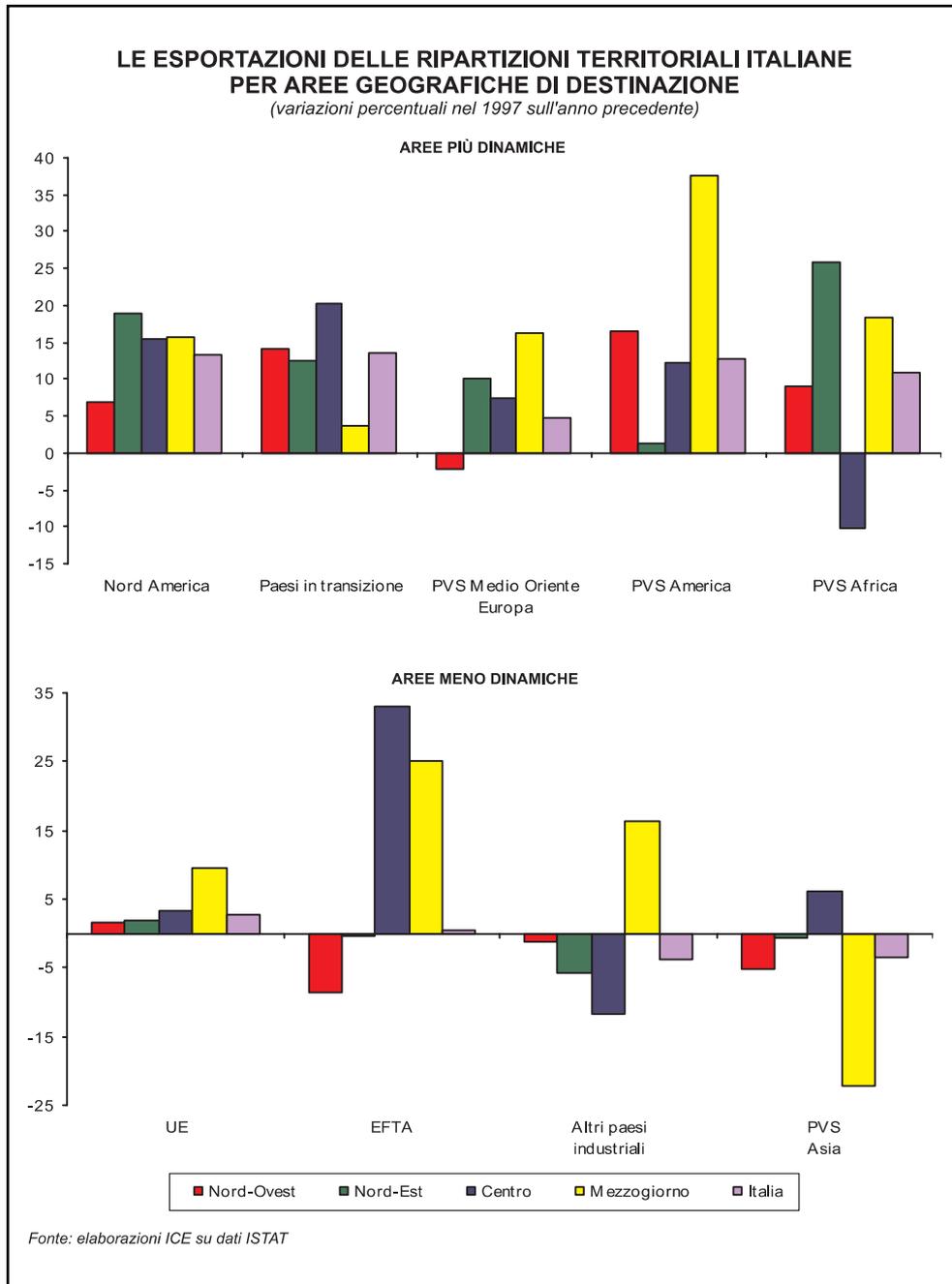
Le regioni di queste aree hanno ormai raggiunto una diversificazione dell'export per prodotti piuttosto spinta, ponendosi dunque al riparo da possibili effetti di crisi settoriale. Continua anche nel Mezzogiorno il rafforzamento della struttura settoriale dell'export, in cui pesano sempre meno le industrie di base e sempre più i beni tradizionali di consumo (a partire da poli esportatori specializzati) e le meccaniche. Piemonte e Lombardia nel 1997 hanno invece mostrato difficoltà nelle esportazioni dei comparti a più alta tecnologia.



La crisi asiatica ha avuto riflessi in misura maggiore sulle regioni esportatrici di beni di investimento come Lombardia, Piemonte ed

La crisi asiatica si è riverberata naturalmente anche sull'export regionale, penalizzando più della media le regioni maggiormente orientate verso i mercati dell'Estremo Oriente, come Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, che vi esportano prevalentemente beni d'investimento. La flessione della domanda di quei paesi ha comunque condizionato anche taluni segmenti di esportazione di

beni di consumo, ad esempio nella pelletteria toscana e campana. Eccezione vistosa a questa tendenza sono le esportazioni del Lazio.



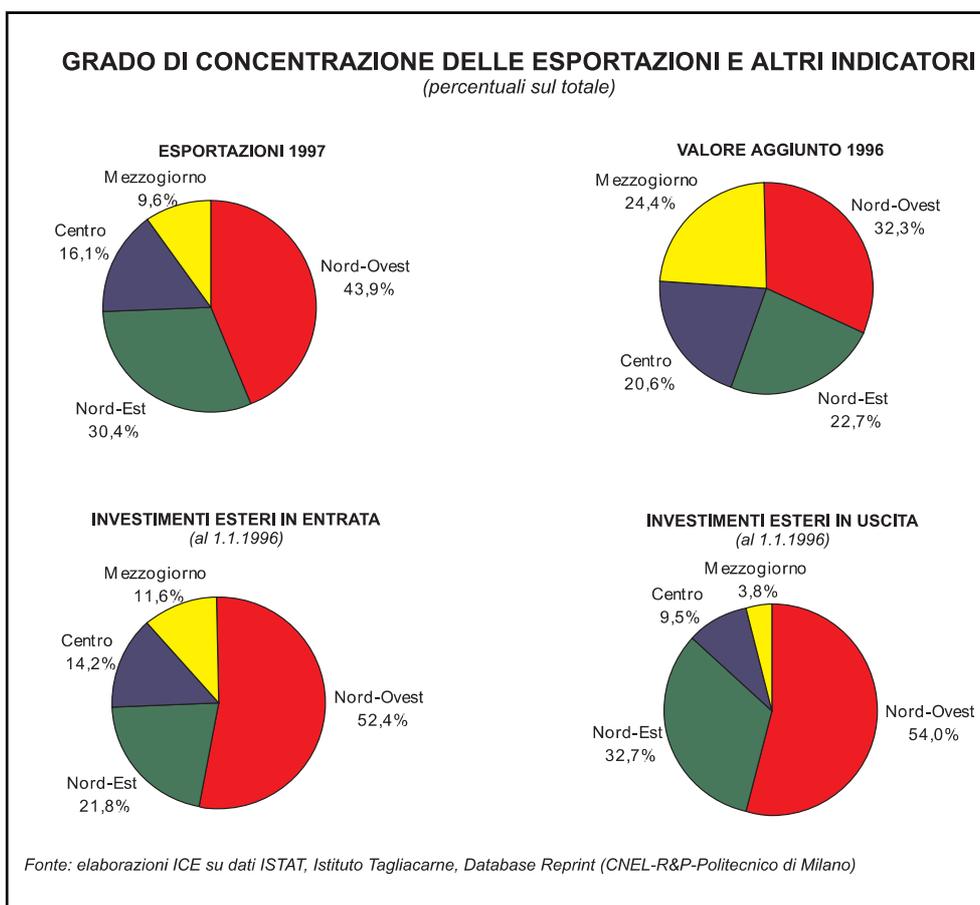
A livello di singole province, aumenta naturalmente la variabilità delle performance. Fra le principali aree esportatrici, spiccano nel 1997 i risultati eccellenti ottenuti da alcune province centromeridionali, come Ancona (18%), Napoli (13%), Chieti (13%) e Bari (11%). Su tassi più contenuti, inferiori al 10%, ma comunque significativi cresce nel 1997 anche l'export di alcune grandi province esportatrici del Nord-Est e della Lombardia orientale, quali, Vicenza, Brescia, Modena, Bologna, Padova, Reggio Emilia. Fra le province con ri-

Superiori alla media nazionale i risultati di alcune province centromeridionali.

sultati negativi di esportazione risaltano Milano e Torino (cioè le due prime in classifica), Verona e Venezia. Molto forte soprattutto la contrazione dell'export di Milano (-2,3%).

Un fenomeno di rilievo resta la ben nota concentrazione delle esportazioni italiane in poche province: le prime tre originano un quarto dell'intero export italiano e le prime dieci circa la metà. Nel periodo 1992-1997 il ridimensionamento dell'export delle due principali province, Milano e Torino, ha comportato una leggera riduzione del grado di concentrazione. Contemporaneamente alcune province hanno presentato ottimi risultati: volendo localizzare territorialmente quest'area di maggiore crescita rispetto al resto del paese, si può idealmente tracciare una linea che parte da alcune province nordoccidentali (Bergamo e Brescia) confinanti con il Nord-Est del paese, prosegue verso Est comprendendo una parte delle province venete (Vicenza, Padova, Treviso), scende lungo la dorsale adriatica fino a Bari, coinvolgendo alcune province emiliane (Modena, Bologna e Reggio Emilia), marchigiane e abruzzesi (Chieti e Teramo).

In molte di queste province operano prevalentemente aziende di piccole dimensioni, organizzate territorialmente in distretti, nei settori tipici della produzione italiana, quali abbigliamento, oreficeria, arredamento, metalmeccanica e componentistica per autoveicoli.



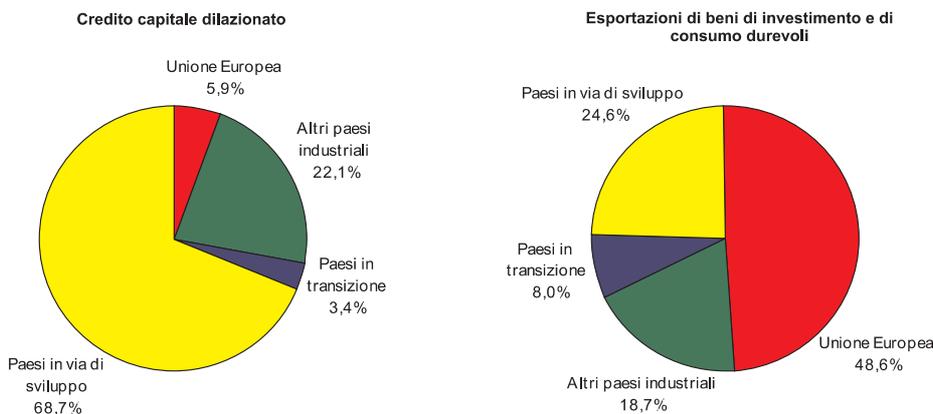
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

L'attività di erogazione dei *crediti agevolati alle esportazioni* da parte del Mediocredito Centrale, che nel 1996 era stata quasi paralizzata dalla carenza di risorse finanziarie, ha ripreso a svilupparsi l'anno scorso, raggiungendo livelli che appaiono però ancora molto inferiori alla media degli anni ottanta e della prima metà degli anni novanta. Benché una quota crescente di esportazioni italiane si sia diretta verso i mercati nei quali il fabbisogno di agevolazioni creditizie è più intenso (paesi in via di sviluppo e paesi in transizione), il rapporto tra le forniture agevolate e le esportazioni italiane si è tendenzialmente abbassato negli ultimi anni, scontando non soltanto la carenza di risorse finanziarie, ma anche la riduzione dello scarto tra i tassi d'interesse di mercato e i tassi agevolati, da cui dipende la domanda di questi finanziamenti da parte delle imprese. Nel 1997 la ripresa dell'attività del Mediocredito Centrale avrebbe potuto essere tuttavia più forte, se alcune innovazioni normative non avessero ridotto la gamma delle forniture ammesse al contributo pubblico sugli interessi.

Oltre due terzi dei crediti agevolati concessi nel 1997 ha riguardato i paesi in via di sviluppo, al cui interno è aumentato il peso dell'Asia e dell'America Latina; per il terzo anno consecutivo è risultata invece insolitamente bassa la quota di finanziamenti destinata ai paesi in transizione. Poiché le forniture di beni di consumo e di beni intermedi non destinati alla produzione di beni d'investimento non sono più agevolabili, i crediti concessi si sono distribuiti in parti pressoché uguali tra le tre categorie delle infrastrutture e impianti, dei mezzi di trasporto e delle macchine e attrezzature industriali. L'onere delle agevolazioni per il bilancio pubblico, stimato dal rapporto tra gli impegni di spesa per i contributi sugli interessi e i crediti agevolati, si è ridotto.

L'erogazione del credito agevolato alle esportazioni è in ripresa dopo la paralisi del 1996.

DISTRIBUZIONE DELLE ESPORTAZIONI DI BENI DI INVESTIMENTO E DI CONSUMO DUREVOLI E DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO PER AREE GEOGRAFICHE (anno 1997)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico Mincomes su dati Mediocredito Centrale

Innovazioni nella politica assicurativa della SACE.

Ha fatto ulteriori progressi il processo di armonizzazione internazionale delle politiche di *assicurazione pubblica dei crediti alle esportazioni*, sia in sede europea che nell'ambito dell'OCSE. In Italia nel 1997 sono state introdotte diverse innovazioni nella politica assicurativa della SACE, volte ad accrescere l'efficacia della sua azione per le imprese e ad affinare le tecniche di valutazione dei rischi.

Il numero e il valore delle nuove garanzie concesse sono aumentati considerevolmente rispetto al 1996, ma sono rimasti – analogamente alle agevolazioni creditizie – molto inferiori alle medie degli anni passati. L'incremento del 1997 ha riguardato esclusivamente le operazioni a medio e lungo termine.

Seguendo tendenze opposte a quelle dei crediti agevolati, la crescita dei nuovi impegni assicurativi della SACE si è concentrata nei paesi in transizione (Russia), in Medio Oriente (Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti) e in Africa (Marocco). Oltre la metà delle nuove garanzie concesse ha avuto per oggetto forniture di impianti completi.

Il disavanzo di bilancio della SACE si è ridotto in misura notevole, grazie alla forte contrazione degli esborsi per indennizzi sui rischi politici. Al 31 dicembre 1997 anche l'esposizione complessiva dell'istituto appariva ridimensionata rispetto all'anno precedente, ma ancora concentrata per metà su cinque paesi: Russia, Algeria, Cina, Iran e Polonia.

Il 50 per cento dell'esposizione SACE è ancora concentrato su cinque paesi.

Aumenta il sostegno alla penetrazione commerciale nei paesi extra-UE.

I *finanziamenti agevolati per i programmi di penetrazione commerciale nei paesi extra-UE* sono aumentati considerevolmente nel 1997, riprendendo la tendenza ascendente degli ultimi anni. Lo sviluppo è stato favorito da una serie di innovazioni normative e procedurali, volte ad adattare sempre meglio le caratteristiche dello strumento alle esigenze delle imprese, in modo da spingerle verso un controllo diretto e più stabile della distribuzione dei propri prodotti sui mercati esteri.

La maggior parte delle iniziative si è indirizzata verso gli Stati Uniti, ma una quota rilevante ha avuto per oggetto i mercati dell'Est europeo e dell'Estremo Oriente, dove la crisi in corso non sembra ancora aver scoraggiato i nuovi progetti. Il settore maggiormente coinvolto è stato l'industria meccanica.

È invece rimasta ancora relativamente modesta l'utilizzazione dei *finanziamenti per la partecipazione a gare internazionali*, che pure potrebbero contribuire in qualche misura a sostenere le esportazioni italiane in settori importanti come le costruzioni, i macchinari e la tecnologia.

La *partecipazione pubblica al capitale di rischio delle imprese miste all'estero*, che è la funzione originaria assegnata dalla legge 100/1990 alla Simest – con l'ausilio di crediti agevolati concessi dal Mediocredito Centrale – ha fatto registrare nel 1997 una flessione sia nel numero dei nuovi progetti approvati che in quello delle partecipazioni effettivamente acquisite, anche se il valore dei relativi impegni finanziari si è accresciuto.

I nuovi progetti approvati si concentrano soprattutto in Argentina e in alcuni paesi dell'Est europeo.

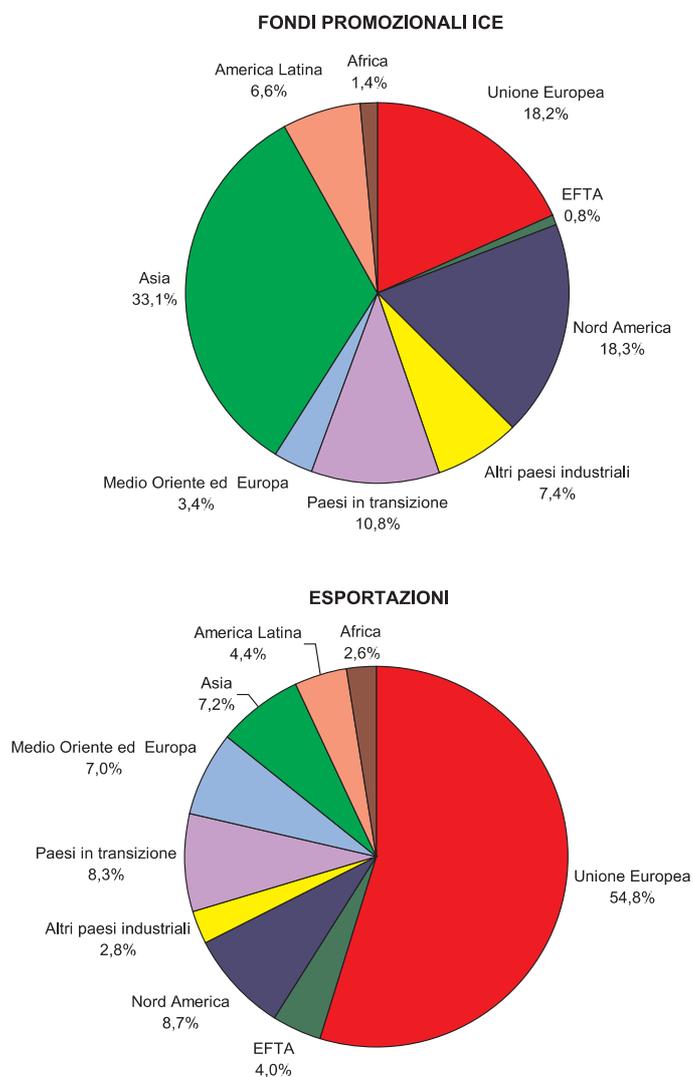
Diminuisce il numero ma aumenta la qualità dei servizi ICE alle imprese.

L'attività dell'ICE nel campo dei *servizi reali all'internazionalizzazione* ha continuato ad espandersi nel 1997, sia nei servizi informativi che nelle attività di formazione, destinate al perfezionamento post-universitario di giovani italiani e ad operatori esteri. In termini numerici i servizi di assistenza erogati alle imprese sono diminuiti, ma ne è aumentata la quota più qualificata, costituita dai servizi personalizzati.

L'attività promozionale ha ripreso a svilupparsi, soprattutto in direzione dell'Asia e dei paesi in transizione, che hanno accresciuto la propria quota sul valore delle iniziative programmate nel 1997. Per l'anno in corso è previsto un aggiustamento delle strategie promozionali, con un maggior peso alle iniziative nel Nordamerica, in America Latina e nei paesi in transizione, a scapito dell'Unione Europea e dell'Asia. Dal punto di vista settoriale il peso del tessile-abbigliamento, che era fortemente diminuito tra il 1994 e il 1996, sta ricominciando ad aumentare, ma la quota maggiore dei fondi promozionali è ancora destinata all'industria meccanica.

Il sistema degli strumenti pubblici di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane sta vivendo un momento di svolta, caratterizzato da rile-

RAFFRONTO TRA LE DISTRIBUZIONI PER AREE GEOGRAFICHE DEI FONDI PROMOZIONALI GESTITI DALL' ICE E DELLE ESPORTAZIONI
(anno 1997)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e ICE

vanti riforme dell'assetto istituzionale e operativo di tutti gli organismi che lo costituiscono, nonché dal tentativo di costituire un centro di coordinamento strategico degli interventi, anche in considerazione del ruolo sempre maggiore che stanno acquistando le regioni ed altre autorità locali.

La riforma dell'ICE introduce importanti novità.

La riforma dell'ICE, approvata dal Parlamento a marzo del 1997, introduce importanti innovazioni nella natura giuridica e nella collocazione istituzionale dell'ente, nella sua organizzazione interna e nella programmazione delle sue attività.

L'ICE viene definito come ente pubblico non economico, confermando così la sua dipendenza dai finanziamenti pubblici, sia pure integrati con contributi privati e corrispettivi di servizi che hanno la funzione di selezionarne la domanda e stimolarne la qualità. La rete degli uffici all'estero, pur rimanendo dipendente dalla sede centrale, viene collegata funzionalmente alle rappresentanze diplomatico-consolari, in modo da assicurare un più capillare coordinamento della presenza pubblica sui mercati esteri. La rete degli uffici in Italia viene ridimensionata e riorganizzata su base regionale, collegandola ed integrandola, ove possibile, con gli sportelli di servizio alle imprese che saranno costituiti per iniziativa delle regioni, con la partecipazione del sistema delle Camere di commercio e di altri soggetti locali.

L'organizzazione interna dell'Istituto viene snellita e rinnovata, con una migliore definizione delle diverse competenze istituzionali. Insieme con le tradizionali funzioni di servizio alle imprese italiane, viene esplicitamente assegnato all'Istituto anche il compito di concorrere alle politiche di attrazione di investimenti esteri in Italia. Viene ridefinita la procedura di elaborazione del piano di attività dell'Istituto, con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, prevedendo anche il ricorso a valutazioni di efficienza ed efficacia delle iniziative già svolte.

Alla riforma dell'ICE hanno fatto seguito nel 1998 importanti iniziative governative volte a rinnovare profondamente tutto l'apparato della politica economica estera.

Il decentramento alle regioni in materia di politiche di sostegno per internazionalizzazione delle imprese implica maggiore coordinamento tra tutti i soggetti operanti nel settore.

Nell'ambito del processo di *decentramento amministrativo*, collegato alla riforma della pubblica amministrazione, il decreto legislativo n. 112/1998 ha trasferito alle regioni e ad altri soggetti locali funzioni rilevanti nel campo delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, ribadendo la necessità di uno stretto raccordo tra le loro iniziative e quelle degli organismi nazionali.

Nello stesso contesto, il decreto legislativo n. 143/1998 ha dato un *nuovo assetto istituzionale agli strumenti di intervento pubblico per l'internazionalizzazione delle imprese*, rafforzandone le capacità operative. La competenza a concedere agevolazioni creditizie passerà dal Mediocredito Centrale alla Simest, che acquista il ruolo di agenzia pubblica di sostegno finanziario all'internazionalizzazione in tutte le sue forme, dalle esportazioni ai programmi di penetrazione commerciale, fino agli investimenti diretti, visti come complemento indispensabile delle strategie di espansione delle imprese sui mercati esteri. La funzione di assicurazione pubblica dei crediti connessi alle attività internazionali delle imprese rimane alla SACE, di cui il decreto realizza una riforma volta a sancirne l'autonomia dall'INA e a potenziare l'efficacia della sua azione. A coronamento di questo disegno, tutti gli organismi di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese vengono posti sotto il coordinamento di una commissione permanente del CIPE, presieduta dal Presidente del Consiglio o per sua delega dal Ministro del commercio con l'estero, che indicherà le direttive strategiche e i criteri operativi comuni e promuoverà la costituzione, su base locale, di sportelli unici di servizio alle imprese.

TAVOLE
STATISTICHE

ESPORTAZIONI MONDIALI DI MERCI E SERVIZI
(miliardi di dollari e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Merci	2.859	3.087	3.438	3.505	3.755	3.743	4.232	4.915	5.125	5.295
var. %	13,9	8,0	11,4	1,9	7,1	-0,3	13,1	16,1	4,3	3,3
Servizi commerciali	605	664	802	845	953	959	1.055	1.200	1.270	1.295
var. %	8,2	9,8	20,8	5,4	12,8	0,6	10,0	13,7	5,8	2,0
Totale	3.464	3.751	4.240	4.350	4.708	4.702	5.287	6.115	6.395	6.590
var. %	12,9	8,3	13,0	2,6	8,2	-0,1	12,4	15,7	21,0	3,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.1

COMMERCIO MONDIALE DI MERCI IN VOLUME
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	media 1980-89	media 1990-97	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	previsioni 1998 1999	
FMI (1)	4,5	6,9	5,2	4,5	5,5	4,2	10,2	10,3	6,2	9,6	6,7	6,3
OMC (2)	5,3	6,3	5,3	4,0	4,8	2,8	10,0	9,0	5,0	9,5	—	—
OCSE (3)	—	6,8	4,3	4,0	4,4	4,3	10,7	10,6	6,3	9,8	7,1	7,0

(1) Maggio 1998 - media dei tassi di variazione di esportazioni ed importazioni mondiali.

(2) Aprile 1998 - esportazioni.

(3) Giugno 1998 - media dei tassi di variazione di esportazioni ed importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OMC e OCSE

Tavola 1.2

SCAMBI DI MERCI PER AREE GEOGRAFICHE

(variazioni percentuali in volume)

Aree e paesi	media	media										
	1980-89	1990-97	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	Previsioni	
			1998	1999								
Commercio mondiale (1)	4,5	6,6	5,2	4,5	5,5	4,2	10,2	10,3	6,2	9,6	6,7	6,3
ESPORTAZIONI												
Economie avanzate (2)	5,4	6,5	6,3	5,6	4,8	3,0	9,4	9,4	5,8	10,3	6,5	6,1
UE (3)	4,3	5,2	4,0	2,5	2,8	1,3	10,3	8,3	5,4	9,9	8,5	6,7
di cui:												
Italia (4)	3,6	5,7	3,5	0,1	3,8	8,9	11,7	11,9	-2,7	5,2	9,7	6,7
Germania (3)	4,5	3,1	1,4	1,4	0,8	-6,4	9,1	6,7	4,7	13,1	9,9	7,3
Francia (3)	3,7	5,1	5,3	3,9	4,7	-1,0	6,5	7,9	5,1	11,5	8,3	6,7
Regno Unito (3)	3,6	5,4	6,5	0,6	2,2	0,1	12,9	8,6	7,5	7,0	4,8	5,0
Stati Uniti (3)	5,5	8,7	8,3	7,0	7,0	3,4	9,9	12,6	9,5	15,1	5,2	5,4
Canada (3)	5,2	7,7	9,3	2,6	7,9	11,0	13,8	11,9	4,5	8,9	8,4	7,9
Giappone (3)	6,3	2,2	5,6	2,6	1,5	-2,0	1,7	3,3	0,6	9,5	4,5	7,0
NIEs (5)	—	10,4	7,3	13,3	11,2	10,7	13,6	15,0	8,1	5,2	8,5	7,9
Paesi in transizione (3)	—	2,8	-10,2	-16,6	10,0	8,6	14,5	16,6	4,9	6,2	7,3	—
Paesi in via di sviluppo	1,6	9,2	7,7	6,3	10,4	7,4	14,5	12,0	7,5	10,8	7,8	6,9
Medio Oriente ed Europa	-1,6	7,0	5,8	2,9	12,9	2,7	11,8	3,4	3,2	8,8	5,6	3,3
Asia	6,7	12,5	10,7	12,1	10,9	11,4	19,4	15,9	8,2	14,2	8,3	7,7
America	4,6	8,7	8,7	5,7	12,4	10,6	10,2	13,8	9,9	10,7	9,1	8,2
Africa	0,1	6,1	4,5	1,4	2,2	2,3	10,3	8,7	12,7	7,5	7,0	6,0
IMPORTAZIONI												
Economie avanzate (2)	5,2	6,2	5,1	4,3	4,8	2,2	11,0	9,4	5,6	9,2	7,4	5,8
UE (3)	3,7	4,5	6,3	4,0	2,7	-4,4	8,7	6,8	4,2	8,3	8,4	6,9
di cui:												
Italia (4)	4,4	3,1	4,5	4,5	3,4	-10,2	12,4	8,7	-5,0	10,9	11,2	7,3
Germania (3)	3,4	4,8	12,7	11,9	1,3	-9,8	7,8	6,9	2,2	9,2	7,8	7,1
Francia (3)	3,7	3,6	5,7	2,9	0,9	-4,1	7,3	5,8	2,5	6,7	8,0	6,6
Regno Unito (3)	5,0	3,7	0,4	-5,4	6,4	0,4	6,3	4,8	9,6	7,5	8,7	5,7
Stati Uniti (3)	5,6	7,5	3,0	0,0	9,6	10,5	13,6	9,5	9,9	15,0	13,6	9,7
Canada (3)	5,0	7,3	3,4	3,1	7,6	11,0	13,2	9,6	5,6	17,9	10,2	7,8
Giappone (3)	4,6	6,1	5,5	3,9	-0,7	3,8	13,7	12,5	3,4	1,6	-1,1	3,1
NIEs (5)	—	11,7	14,1	16,6	12,7	9,7	12,8	14,1	5,7	6,9	9,0	—
Paesi in transizione (3)	—	2,3	11,5	-20,3	-17,1	11,0	6,9	20,3	2,6	4,9	6,7	—
Paesi in via di sviluppo	3,0	9,2	6,1	6,7	15,2	10,4	7,5	13,0	8,9	10,2	5,3	8,7
Medio Oriente ed Europa	1,7	4,6	8,1	0,6	21,6	1,7	-14,4	7,6	10,0	12,5	4,4	6,0
Asia	7,5	12,3	5,3	8,9	12,6	18,8	14,1	17,4	9,0	6,0	4,0	9,9
America	-0,5	11,3	7,6	17,4	19,0	10,7	16,9	10,6	10,3	17,2	7,5	9,4
Africa	1,4	3,7	2,9	-2,5	5,1	1,2	6,2	9,9	3,7	8,2	7,5	6,3

(1) Media delle importazioni e delle esportazioni mondiali.

(2) Comprende, oltre ai paesi industriali, le NIEs e Israele.

(3) Dati OCSE.

(4) Dati ISTAT fino al 1997.

(5) Fino al 1994 per Corea del sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan dati di fonte DRI; i dati OCSE dal 1995 si riferiscono ai soli beni manufatti.

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*, maggio 1998; ISTAT; OCSE, *Economic Outlook*, giugno 1998

Tavola 1.3

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI NOMINALI*(variazioni percentuali)*

Paesi	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Italia	0,5	2,7	-1,7	-2,9	-16,7	-4,4	-8,9	9,4	0,3
Belgio	-1,0	5,3	-0,2	2,0	0,3	1,7	4,8	-2,0	-4,5
Canada	5,3	0,2	1,7	-5,9	-5,8	-6,2	-0,7	2,1	0,7
Francia	-1,3	5,2	-1,9	3,3	2,1	0,7	3,6	0,2	-3,4
Germania	-1,3	5,6	-1,1	3,1	2,5	0,2	5,9	-2,4	-4,8
Giappone	-5,1	-9,5	8,5	5,3	20,2	7,6	5,5	-12,9	-4,6
Paesi Bassi	-1,3	4,6	-1,0	2,5	1,6	0,2	5,0	-1,8	-5,2
Regno Unito	-3,3	-1,2	0,5	-3,6	-9,4	0,1	-4,2	2,0	15,8
Stati Uniti	3,4	-3,2	-0,7	-1,3	2,5	-0,9	0,2	5,6	7,6
Svizzera	-5,6	6,4	-1,7	-1,7	2,1	6,5	7,4	-1,5	-6,2

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.4

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI REALI BASATI SUI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI*(variazioni percentuali)*

Paesi	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Italia	1,8	4,8	-0,2	-1,9	-14,0	-2,2	-4,7	11,5	-0,1
Belgio	1,2	2,9	-3,3	1,0	-2,2	2,0	3,9	-2,0	-3,8
Canada	2,7	-3,0	-0,7	-6,4	-3,7	-1,9	2,1	0,8	0,6
Francia	-2,1	3,9	-3,2	1,4	0,3	-0,3	1,5	-2,3	-4,4
Germania	-2,5	4,1	-0,9	0,6	4,4	-0,9	4,6	-3,1	-5,4
Giappone	-7,4	-11,2	7,4	3,0	16,0	3,5	0,5	-16,0	-5,1
Paesi Bassi	-0,9	1,3	-2,5	0,3	-1,4	-0,9	4,4	-1,3	-3,7
Regno Unito	-3,3	2,2	4,2	-1,2	-7,0	1,1	-3,7	4,2	16,4
Stati Uniti	4,6	-2,7	-2,4	-2,1	2,0	-1,9	-1,8	4,0	5,4
Svizzera	-5,7	5,2	-3,3	-2,8	1,2	4,5	3,9	-4,7	-7,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 1.5

LA POLARIZZAZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
A) INCIDENZA PERCENTUALE DEL COMMERCIO INTRA-REGIONALE SUL TOTALE DEGLI SCAMBI DI OGNI AREA (a prezzi correnti)																
Unione Europea (1)	51,3	53,0	54,0	53,7	54,8	58,4	59,6	59,7	59,7	60,3	60,9	61,0	63,8	64,1	65,0	64,4
Nordamerica	28,9	29,4	32,3	33,4	33,9	32,4	31,2	31,3	30,9	31,4	31,2	31,4	32,9	33,7	33,4	33,6
Altri industriali	4,6	4,5	4,7	5,3	4,9	4,8	5,4	5,8	6,0	8,0	8,1	8,3	8,6	9,3	9,7	8,6
Giappone e Asia	32,4	33,4	33,6	33,3	31,8	31,3	33,4	35,1	36,8	41,5	43,4	44,2	46,3	48,3	50,0	50,1
Medio Oriente	7,4	8,1	7,9	7,2	8,0	7,3	7,1	6,9	7,1	7,5	9,1	8,9	8,2	8,5	8,4	8,1
America Latina	19,4	19,9	17,7	17,8	15,5	14,2	13,9	13,9	14,8	14,7	15,9	17,7	19,2	19,3	20,2	20,7
Africa	3,6	3,7	3,7	4,3	4,7	5,2	6,0	6,5	6,7	5,6	7,3	8,2	9,0	8,8	9,3	9,3
Paesi in transizione	49,9	51,3	53,1	52,5	51,9	56,3	55,8	54,4	51,0	35,4	23,2	18,0	20,8	18,6	18,7	18,6
Media mondiale	32,4	34,0	35,3	35,4	34,8	37,2	38,1	38,3	38,2	40,0	40,6	40,9	44,1	44,9	46,2	45,5
B) INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI SCAMBI TOTALI DI OGNI AREA SUL COMMERCIO MONDIALE (a prezzi correnti)																
Unione Europea	32,5	33,1	32,7	31,6	33,0	36,1	37,4	36,8	36,6	40,3	40,1	39,9	39,6	39,4	40,5	39,9
Nordamerica	15,8	15,3	16,4	18,2	18,4	17,7	16,8	17,1	17,2	16,8	16,9	16,9	18,1	18,1	17,0	17,3
Altri industriali	2,3	2,3	2,1	2,2	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,3	1,5
Giappone e Asia	14,7	15,1	15,7	16,5	16,4	16,3	16,8	18,1	18,6	19,1	20,7	21,2	23,2	23,9	24,1	23,7
Medio Oriente	8,0	7,4	6,4	5,3	4,8	3,5	3,3	3,0	3,2	3,3	3,4	3,4	3,3	2,9	2,7	3,0
America Latina	6,2	5,8	5,4	5,4	5,2	4,4	4,2	4,1	4,2	4,1	4,2	4,4	4,7	4,8	4,7	5,0
Africa	4,2	3,8	3,4	3,2	3,2	2,5	2,3	2,1	2,1	2,8	2,7	2,6	2,4	2,2	2,2	2,3
Paesi in transizione	8,7	9,5	10,2	10,0	7,5	7,5	6,9	6,5	6,0	3,7	2,8	2,6	2,9	2,9	3,2	3,3
Mondo (2)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
C) INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE (A/B)																
Unione Europea	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6
Nordamerica	1,8	1,9	2,0	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	1,8	1,9	1,8	1,9	1,8	1,9	2,0	2,0
Altri industriali	2,0	2,0	2,2	2,4	2,3	2,4	2,7	2,8	2,9	5,8	5,9	6,1	6,1	6,4	7,2	5,9
Giappone e Asia	2,2	2,2	2,1	2,0	1,9	1,9	2,0	1,9	2,0	2,2	2,1	2,1	2,0	2,0	2,1	2,1
Medio Oriente	0,9	1,1	1,2	1,4	1,7	2,1	2,1	2,3	2,3	2,3	2,7	2,6	2,5	2,9	3,0	2,8
America Latina	3,2	3,4	3,3	3,3	3,0	3,2	3,3	3,4	3,5	3,6	3,8	4,0	4,1	4,0	4,3	4,1
Africa	0,9	1,0	1,1	1,3	1,5	2,1	2,6	3,1	3,2	2,0	2,7	3,2	3,7	3,9	4,3	4,1
Paesi in transizione	5,7	5,4	5,2	5,3	6,9	7,5	8,1	8,4	8,5	9,5	8,2	6,9	7,2	6,4	5,9	5,6
Media mondiale	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1

(1) L'OMC ha tentato di correggere i dati sugli scambi intra-regionali dell'Unione Europea in base ad una stima della loro sottovalutazione dovuta all'introduzione del nuovo sistema di rilevazione statistica (INTRASTAT).

(2) Il totale mondiale non corrisponde alla somma delle singole aree considerate perché include anche i flussi di direzione geografica non specificata.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 2.1

QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE

	1965	1975	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Mondo (escluso intra-UE)											
esportazioni (mld. ECU)	118	464	1.876	1.889	2.021	2.061	2.416	2.698	2.905	3.152	3.770
importazioni (mld. ECU)	126	503	2.006	1.981	2.116	2.160	2.511	2.814	3.030	3.309	4.006
Unione Europea (a 15)											
esportazioni	26,1	24,9	20,2	20,7	19,7	20,0	19,5	19,3	19,6	19,8	19,3
importazioni	31,0	25,9	20,1	22,2	22,1	21,4	18,7	18,4	18,0	17,5	18,1
Stati Uniti											
esportazioni	23,0	18,7	14,9	16,3	16,8	16,7	16,4	16,0	15,4	15,6	16,0
importazioni	18,3	16,6	23,6	20,5	19,4	19,7	20,4	20,6	19,5	19,5	19,7
Giappone											
esportazioni	7,0	9,7	12,4	12,0	12,6	12,7	12,8	12,3	11,7	10,3	9,8
importazioni	6,4	9,3	8,5	9,3	9,0	8,3	8,2	8,2	8,5	8,3	7,4
Mondo (incluso intra-UE)											
esportazioni (mld. ECU)	160	622	2.430	2.662	2.825	2.871	3.170	3.526	3.833	4.081	4.694
importazioni (mld. ECU)	169	664	2.555	2.747	2.918	2.966	3.218	3.610	3.904	4.239	4.925
Unione Europea (a 15)											
esportazioni	45,5	44,1	38,4	44,2	43,3	43,4	40,0	40,3	41,4	41,0	36,9
importazioni	48,5	43,9	37,3	44,6	44,4	43,9	38,5	38,2	38,9	37,3	35,2
Stati Uniti											
esportazioni	16,9	13,9	11,5	11,6	12,0	12,0	12,5	12,2	11,6	12,0	12,6
importazioni	13,6	12,5	18,5	14,8	14,1	14,4	15,9	16,1	15,1	15,2	15,6
Giappone											
esportazioni	5,2	7,2	9,6	8,5	9,0	9,1	9,8	9,4	8,8	7,9	7,7
importazioni	4,8	7,0	6,7	6,7	6,5	6,0	6,4	6,4	6,6	6,5	5,9

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e Eurostat-Comext

Tavola 3.1

IL COMMERCIO DELLA UNIONE EUROPEA PER PRINCIPALI PRODOTTI

(percentuali sui valori correnti dei flussi commerciali extra-UE)

ESPORTAZIONI

Macrobranche NACE	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	2,5	2,3	2,1	2,3	2,1	2,0	1,8	1,8	1,7
Prodotti energetici	2,4	2,4	2,7	2,5	2,4	3,0	2,5	1,6	2,2	2,2
Minerali ferrosi e non ferrosi	6,3	6,2	5,2	5,0	4,5	4,7	4,6	4,4	4,2	4,1
Minerali e prodotti non metallici	2,3	2,3	2,3	2,2	2,2	2,1	2,2	2,1	2,2	2,1
Prodotti chimici	11,8	11,2	10,8	11,3	11,5	12,1	12,4	12,0	12,0	11,8
Prodotti metalmeccanici	31,8	31,7	32,8	33,3	33,3	33,4	34,0	34,9	36,7	36,4
Mezzi di trasporto	12,3	12,0	12,4	12,5	12,9	13,8	13,8	13,4	13,6	13,8
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	5,2	5,3	5,3	5,5	5,7	5,6	5,4	5,3	5,1	4,9
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	7,0	7,3	7,4	7,2	7,2	6,8	7,1	6,5	6,6	6,3
Legno, carta, gomma, altri prodotti industriali	13,0	13,0	12,7	12,9	10,8	14,4	14,0	9,3	13,6	14,9
TOTALE MERCI (milioni di ECU)	362.917	413.152	415.444	423.484	436.090	491.140	541.815	567.835	625.094	522.635

IMPORTAZIONI

Macrobranche NACE	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	7,5	6,6	6,1	5,9	5,8	5,3	5,8	6,6	6,3	5,8
Prodotti energetici	11,4	12,9	14,1	13,3	12,5	11,7	10,7	10,4	12,1	10,9
Minerali ferrosi e non ferrosi	9,5	8,6	7,6	6,9	7,0	6,4	6,9	7,6	6,3	6,3
Minerali e prodotti non metallici	1,3	1,3	1,2	1,3	1,3	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4
Prodotti chimici	7,1	7,3	7,3	7,2	7,6	7,4	7,8	8,3	8,1	8,0
Prodotti metalmeccanici	24,9	25,1	25,3	26,0	26,4	26,9	27,8	29,8	30,1	29,7
Mezzi di trasporto	7,4	7,9	8,0	9,1	9,0	10,1	9,3	7,7	8,2	9,5
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	3,0	2,8	2,8	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,8	2,5
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	6,9	6,7	7,2	7,8	7,9	7,4	7,1	6,4	8,5	8,9
Legno, carta, gomma, altri prodotti industriali	13,0	13,2	12,6	12,3	12,7	14,8	14,8	12,6	11,5	12,1
TOTALE MERCI (milioni di ECU)	387.756	447.391	461.580	494.118	487.134	493.234	543.151	544.408	581.455	490.201

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat-Comext

Tavola 3.2

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI*(miliardi di lire)*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Merci (FOB-FOB)	1.128	-244	3.969	51.990	57.181	72.882	93.736	79.897
Servizi	-459	57	-4.912	-289	1.755	1.011	3.074	3.419
trasporti	-4.727	-4.480	-7.054	-6.766	-9.368	-13.851	-13.146	-15.022
viaggi all'estero	7.476	8.050	5.071	11.120	17.685	23.117	22.352	22.453
altri servizi	-3.208	-3.513	-2.929	-4.643	-6.562	-8.255	-6.132	-4.012
Redditi	-17.530	-21.881	-27.073	-27.060	-26.855	-25.533	-23.124	-19.005
da capitale	-17.666	-22.151	-26.995	-26.858	-26.815	-26.328	-23.925	-19.253
da lavoro	136	270	-78	-202	-40	795	801	248
Trasferimenti unilaterali	-2.790	-7.370	-7.951	-8.573	-9.266	-4.680	-10.336	-1.769
privati	1.401	-344	-536	738	-24	1.191	475	-1.181
rimesse emigrati	1.485	1.009	653	679	410	161	44	55
altri	-84	-1.353	-1.189	59	-434	1.030	431	-1.236
pubblici	-4.191	-7.026	-7.415	-9.311	-9.242	-5.871	-10.810	-588
conti con la UE	-1.377	-2.610	-2.148	-4.512	-4.812	-1.944	-7.198	1.237
altri	-2.814	-4.416	-5.267	-4.799	-4.430	-3.927	-3.612	-1.825
Totale partite correnti	-19.651	-29.438	-35.967	16.068	22.815	43.680	63.350	62.542

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 4.1

INTERSCAMBIO COMMERCIALE (FOB-CIF)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Periodi	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			INTERSCAMBIO		
	valori	valori medi unitari	quantità	valori	valori medi unitari	quantità	tasso di copertura in valore	ragioni di scambio	tasso di copertura reale
1990	5,6	2,1	3,5	3,7	-0,7	4,5	1,8	2,9	-0,9
1991	3,1	2,9	0,1	3,7	-0,7	4,5	-0,6	3,7	-4,2
1992	4,6	0,7	3,8	2,8	-0,6	3,4	1,8	1,4	0,3
1993	21,3	11,4	8,9	0,4	11,7	-10,2	20,6	-0,3	21,0
1994	15,7	3,7	11,7	16,9	4,0	12,4	-0,9	-0,3	-0,6
1995	23,7	9,3	11,9	23,2	12,3	8,7	0,4	-2,7	2,9
1996	1,5	4,3	-2,7	-4,8	0,0	-5,0	6,6	4,3	2,4
1997	4,3	-0,3	5,2	10,3	0,1	10,9	-5,4	-0,4	-5,1
1996									
I trim.	7,4	11,9	-6,4	5,5	5,7	-1,9	1,8	5,9	-4,6
II trim.	-0,4	5,1	-5,4	-8,7	-0,5	-8,4	9,1	5,6	3,2
III trim.	1,5	1,4	-0,2	-8,2	-2,4	-6,4	10,6	3,9	6,6
IV trim.	0,3	-0,4	1,6	-6,1	-2,3	-3,3	6,8	1,9	5,0
1997									
I trim.	-7,1	-2,7	-1,6	-6,6	-2,6	-2,3	-0,5	-0,1	0,7
II trim.	5,2	-0,6	5,6	13,6	-1,1	14,9	-7,4	0,6	-8,1
III trim.	11,2	1,1	9,4	20,9	2,5	18,0	-8,0	-1,4	-7,3
IV trim.	9,1	0,9	7,1	17,0	1,6	14,5	-6,8	-0,7	-6,5
1998									
I trim.	13,4	—	—	19,6	—	—	-5,2	—	—

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire e variazioni sull'anno precedente)

Aree e paesi	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1995	1996	1997	1995	1996	1997	1995	1996	1997
Paesi industriali	276.954	275.038	284.608	248.916	222.532	242.733	28.038	52.506	41.875
	22,9%	-0,7%	3,5%	22,8%	-10,6%	9,1%	5.375	24.468	-10.631
Unione Europea	218.450	215.740	221.472	204.293	196.237	214.897	14.157	19.503	6.575
	23,3%	-1,2%	2,7%	23,6%	-3,9%	9,5%	2.262	5.346	-12.928
EFTA	15.911	16.296	16.391	16.114	15.082	15.267	-203	1.214	1.124
	24,1%	2,4%	0,6%	11,2%	-6,4%	1,2%	1.463	1.417	-90
Stati Uniti	27.445	28.389	32.191	12.141	12.348	12.510	11.340	12.691	14.556
	15,9%	3,4%	13,4%	-3,8%	1,7%	1,3%	172	1.351	1.865
Canada	3.505	2.807	3.186	2.938	2.866	2.951	567	-59	235
	25,2%	-19,9%	13,5%	25,4%	-2,4%	3,0%	110	-626	294
Altri paesi industriali	11.645	11.806	11.368	9.466	8.347	9.618	2.179	3.459	1.750
di cui:	30,2%	1,4%	-3,7%	16,4%	-11,8%	15,2%	1.370	1.280	-1.709
Giappone	8.709	8.614	8.028	7.315	6.136	7.180	1.394	2.478	848
	33,6%	-1,1%	-6,8%	14,9%	-16,1%	17,0%	1.240	1.084	-1.630
Paesi in transizione	25.272	29.604	33.589	24.673	22.220	25.406	599	7.384	8.183
di cui:	36,0%	17,1%	13,5%	26,3%	-9,9%	14,3%	1.560	6.785	799
Russia	4.673	5.735	6.557	6.092	7.720	8.643	-3.970	-1.515	-723
	33,8%	22,7%	14,3%	135,7%	26,7%	12,0%	257	2.455	792
Paesi in via di sviluppo	77.224	82.471	85.684	61.494	60.256	67.929	15.730	22.215	17.755
	23,1%	6,8%	3,9%	24,4%	-2,0%	12,7%	2.418	6.485	-4.460
Medio Oriente e PVS Europa	25.533	26.982	28.239	18.989	19.800	21.653	6.544	7.182	6.586
	19,2%	5,7%	4,7%	18,4%	4,3%	9,4%	1.164	638	-596
Asia	28.241	30.286	29.205	19.104	17.993	20.755	9.137	12.293	8.450
di cui:	29,3%	7,2%	-3,6%	26,8%	-5,8%	15,4%	2.352	3.156	-3.843
Cina	4.390	4.425	4.306	6.385	6.225	7.516	-1.995	-1.800	-3.210
	19,5%	0,8%	-2,7%	27,0%	-2,5%	20,7%	-641	195	-1.410
NIEs (*)	15.410	16.564	15.802	5.070	4.567	5.375	10.340	11.997	10.427
	25,1%	7,4%	-4,6%	26,6%	-9,9%	17,7%	2.034	1.657	-1.570
America Latina	13.528	15.691	17.686	8.685	7.845	8.749	4.843	7.846	8.937
	17,5%	16,0%	12,7%	27,0%	-9,7%	11,5%	168	3.003	1.091
Africa	9.922	9.512	10.554	14.716	14.618	16.772	-4.794	-5.106	-6.218
	24,4%	-4,1%	11,0%	27,9%	-0,7%	14,7%	-1.266	-312	-1.112
Altre destinazioni e provenienze	1.725	1.771	1.851	578	579	751	1.147	1.192	1.100
	32,5%	2,7%	4,5%	-10,8%	0,2%	29,7%	493	45	-92
MONDO	381.175	388.885	405.732	335.661	321.286	354.456	45.514	67.599	51.276
	23,7%	2,0%	4,3%	23,2%	-4,3%	10,3%	9.850	22.085	-16.323
Extra-UE	162.725	173.145	184.260	131.368	125.049	139.559	31.357	48.096	44.701
	24,3%	6,4%	6,4%	22,7%	-4,8%	11,6%	7.588	16.739	-3.395
UE-11 **	180.388	175.987	177.358	173.497	165.158	180.957	6.891	10.829	-3.599
	23,5%	-2,4%	0,8%	23,7%	-4,8%	9,6%	1.094	3.938	-14.428

* Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan.

** Gli 11 paesi che faranno parte dell'UEM dal 1 gennaio 1999.

N.B. Nel 1997 l'ISTAT ha introdotto lievi variazioni nella classificazione geografica. In questo Rapporto non se ne è tenuto conto per gli anni precedenti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	Posizione in graduatoria 1996	Valori (miliardi di lire)		Var. % 1997/1996	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1997
		1997	1996		1996	1997	
1) Germania	1	66.343		-2,4	17,4	16,4	16,4
2) Francia	2	49.401		-0,1	12,5	12,2	28,5
3) Stati Uniti	3	32.191		13,4	7,3	7,9	36,5
4) Regno Unito	4	28.843		14,5	6,5	7,1	43,6
5) Spagna	5	20.969		7,8	4,9	5,2	48,7
6) Paesi Bassi	7	11.555		0,7	2,9	2,8	51,6
7) Belgio- Lussemburgo	8	10.947		1,6	2,8	2,7	54,3
8) Svizzera	6	10.302		-2,2	3,7	2,5	56,8
9) Austria	9	9.201		0,0	2,4	2,3	59,1
10) Giappone	10	8.028		-6,8	2,2	2,0	61,1
11) Grecia	11	7.887		6,9	1,9	1,9	63,0
12) Turchia	13	7.481		13,2	1,7	1,8	64,9
13) Hong Kong	12	6.817		0,7	1,7	1,7	66,5
14) Russia	14	6.557		14,3	1,5	1,6	68,2
15) Polonia	15	6.348		20,0	1,4	1,6	69,7
16) Brasile	17	5.988		24,7	1,2	1,5	71,2
17) Portogallo	16	5.390		4,2	1,3	1,3	72,5
18) Cina	18	4.306		-2,7	1,1	1,1	73,6
19) Svezia	20	4.043		3,6	1,0	1,0	74,6
20) Corea del Sud	19	3.804		-12,9	1,1	0,9	75,5
MONDO		405.732		4,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.2

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	Posizione in graduatoria 1996	Valori (miliardi di lire)		Var. % 1997/1996	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1997
		1997	1996		1996	1997	
1) Germania	1	63.707		7,0	18,5	18,0	18,0
2) Francia	2	46.755		7,2	13,5	13,2	31,2
3) Regno Unito	3	23.734		11,7	6,6	6,7	37,9
4) Paesi Bassi	4	21.807		12,9	6,0	6,2	44,0
5) Stati Uniti	5	17.636		12,3	4,9	5,0	49,0
6) Spagna	8	16.747		25,0	4,1	4,7	53,7
7) Belgio - Lussemburgo	6	16.547		7,2	4,8	4,7	58,4
8) Svizzera	7	13.746		0,8	4,3	3,9	62,3
9) Austria	9	8.130		9,7	2,3	2,3	64,6
10) Libia	11	7.592		8,7	2,2	2,1	66,7
11) Cina	12	7.516		20,7	1,9	2,1	68,8
12) Russia	10	7.280		0,4	2,3	2,1	70,9
13) Giappone	13	7.180		17,0	1,9	2,0	72,9
14) Algeria	15	5.053		20,6	1,3	1,4	74,3
15) Svezia	14	4.936		10,8	1,4	1,4	75,7
16) Sudafrica	16	4.688		25,6	1,2	1,3	77,0
17) Arabia Saudita	21	3.662		25,6	0,9	1,0	78,1
18) Irlanda	17	3.549		10,0	1,0	1,0	79,1
19) Brasile	20	3.239		10,8	0,9	0,9	80,0
20) Iran	18	3.047		1,8	0,9	0,9	80,8
MONDO		354.456		10,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(rapporti percentuali tra le importazioni dall'Italia e le importazioni dal mondo a prezzi correnti)

Aree e paesi	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Paesi industriali	5,5	4,8	4,8	4,9	4,9	4,6
Unione Europea	7,6	6,8	6,9	6,9	6,9	6,6
Austria	8,6	9,2	8,8	8,8	8,8	9,2
Belgio-Lussemburgo	4,5	4,3	4,2	4,2	4,1	3,9
Danimarca	3,7	3,9	4,2	4,3	4,4	4,9
Finlandia	3,3	3,7	3,9	4,1	4,1	4,0
Francia	10,5	10,0	9,8	9,8	9,7	9,5
Germania	9,3	8,1	8,3	8,3	8,2	7,8
Grecia	14,4	13,5	16,1	18,8	19,3	18,4
Irlanda	2,4	2,1	2,3	2,0	2,1	1,8
Paesi Bassi	3,7	3,6	3,6	3,4	3,2	3,4
Portogallo	10,1	8,6	8,6	8,4	8,1	8,3
Regno Unito	5,4	4,4	4,5	4,4	4,7	4,6
Spagna	9,8	9,1	8,9	9,2	9,6	9,9
Svezia	3,8	3,6	3,8	3,1	3,2	3,6
EFTA	8,1	8,0	8,0	8,1	8,6	7,9
Islanda	3,5	3,5	3,2	3,2	3,2	2,4
Norvegia	3,4	3,7	3,5	3,5	3,9	3,8
Svizzera	10,0	9,8	9,9	10,1	10,7	9,9
Canada	1,2	1,1	1,3	1,5	1,2	1,1
Stati Uniti	2,3	2,3	2,2	2,2	2,3	2,2
Australia	2,4	2,3	2,7	2,8	2,9	2,8
Giappone	1,8	1,6	1,8	1,9	1,9	1,8
Nuova Zelanda	2,3	2,5	2,2	2,5	2,5	2,2
Paesi in transizione	7,8	7,2	6,4	6,5	7,2	7,1
Russia	—	4,1	4,1	4,0	5,2	5,5
Paesi in via di sviluppo	3,5	3,3	3,2	3,0	3,3	3,1
Medio Oriente ed Europa	7,7	8,0	8,0	7,6	7,7	7,3
Turchia	7,9	8,7	8,6	8,9	9,8	9,6
Asia	1,8	1,8	1,8	1,8	2,0	1,7
Cina	2,1	2,6	2,7	2,4	2,3	1,7
Corea del Sud	1,6	1,7	1,9	1,8	2,1	1,7
Hong Kong	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	1,9
Singapore	1,8	1,3	1,4	1,4	1,7	1,5
America Latina	2,9	2,9	3,2	2,9	3,4	3,1
Argentina	5,1	5,8	6,3	6,4	6,3	6,0
Brasile	4,0	3,6	6,2	5,8	5,4	5,5
Africa	6,0	5,7	5,4	5,6	5,7	5,9
MONDO	4,7	4,1	4,1	4,2	4,3	4,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 5.4

INDUSTRIA MANIFATTURIERA
IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI
(valori a prezzi correnti e quote percentuali)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
Import dal mondo (miliardi di dollari)	1.084	1.159	1.288	1.325	1.404	1.386	1.597	1.878	1.922	2.013
variazioni percentuali	18,3	7,0	11,1	2,8	6,0	-1,3	15,2	17,6	2,3	4,8
peso percentuale su import totale	72,0	71,5	71,1	71,9	72,7	71,1	72,9	74,2	73,4	74,7
QUOTE DI MERCATO										
Unione Europea(*)	39,0	38,7	41,7	40,4	40,1	35,6	35,1	35,6	35,0	33,7
Italia	5,7	5,8	6,2	6,0	5,8	4,9	4,7	4,7	4,7	4,3
Germania	11,2	10,8	11,1	10,0	10,1	9,5	9,2	9,2	8,9	8,4
Regno Unito	4,5	4,5	5,1	5,0	5,0	4,2	4,3	4,3	4,4	4,5
Francia	6,2	6,2	6,9	6,9	6,8	5,5	5,3	5,3	5,1	5,0
Belgio	4,2	4,2	4,6	4,4	4,3	4,0	4,0	4,1	3,9	3,7
Paesi Bassi	3,2	3,2	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	3,5	3,4	3,3
Spagna	1,6	1,7	2,0	2,1	2,1	1,8	2,0	2,2	2,3	2,1
Altri UE	2,2	2,3	2,5	2,5	2,7	2,3	2,2	2,4	2,4	2,4
EFTA + Turchia	7,7	7,6	8,0	7,6	7,5	7,1	7,0	6,8	6,9	6,2
Stati Uniti	12,2	12,6	12,4	12,4	11,7	12,7	12,6	12,1	12,6	13,2
Canada	5,9	5,9	5,5	5,4	5,4	6,1	6,3	6,2	6,3	6,4
Giappone	12,7	12,2	11,0	11,1	10,9	11,0	10,5	9,5	8,6	8,6
Altri OCSE	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Europa centro-orientale	1,7	1,7	1,9	2,0	2,0	2,5	3,0	3,4	3,3	3,4
NIEs	10,1	9,5	8,3	8,3	8,0	8,2	7,9	8,1	7,9	7,6
Cina	1,7	2,1	2,3	3,0	3,7	4,5	4,8	5,1	5,6	6,2
Altri PVS Asia	3,2	3,6	3,8	4,3	4,8	5,8	6,0	6,2	6,5	6,8
PVS America	3,6	3,7	3,5	3,5	3,6	4,1	4,4	4,6	5,1	5,5
PVS Africa	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
<i>Provenienze diverse e non specificate</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,1</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>0,8</i>	<i>0,8</i>	<i>0,9</i>	<i>0,7</i>	<i>0,8</i>

(*) 12 paesi

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 5.5

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI
(valori in miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

Macrobanche NACE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1996	1997	1998* (I trim.)	1996	1997	1998* (I trim.)	1996	1997	1998* (I trim.)
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	9.961 -1,1%	10.430 2,6%	2.331 8,3%	20.028 15,70%	20.455 6,1%	5.288 10,8%	-9.072 882	-10.025 -953	-2.957 -338
Prodotti energetici	5.736 11,0%	6.800 18,5%	1.447 -5,7%	35.252 9,5%	37.329 5,9%	8.652 -11,7%	-29.516 -2.481	-30.530 -1.014	-7.205 1.064
Minerali ferrosi e non ferrosi	15.425 -12,6%	16.439 6,2%	4.467 17,0%	28.317 -19,4%	32.422 13,9%	9.524 33,8%	-12.892 4.572	-15.983 -3.091	-5.057 -1.755
Minerali e prodotti non metallici	15.119 -1,9%	15.866 4,2%	3.915 19,2%	5.781 -7,0%	6.094 4,3%	1.540 15,4%	9.338 149	9.771 433	2.375 424
Prodotti chimici	31.961 0,7%	34.946 8,9%	9.207 15,5%	44.900 -4,7%	49.872 10,2%	13.693 18,6%	-12.939 2.436	-14.926 -1.987	-4.486 -916
Prodotti metalmeccanici	139.378 4,3%	145.295 3,8%	35.567 13,2%	76.762 -2,6%	84.249 9,1%	22.687 26,6%	62.616 7.818	61.046 -1.570	12.880 -607
Mezzi di trasporto	38.742 1,8%	39.863 2,9%	11.253 28,3%	35.374 0,6%	42.974 21,2%	12.725 33,0%	3.368 476	-3.110 -6.478	-1.472 -678
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	16.452 2,3%	16.841 1,8%	3.948 7,7%	24.361 -4,8%	24.831 1,4%	6.109 12,8%	-7.909 1.607	-7.990 -81	-2.161 -412
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	65.045 2,4%	67.151 2,6%	16.992 6,7%	23.096 -5,0%	26.992 16,0%	7.857 23,3%	41.949 2.737	40.159 -1.790	9.135 -418
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	49.126 -1,5%	52.101 5,4%	12.997 12,6%	26.521 -14,7%	29.237 9,4%	7.910 22,9%	22.605 3.838	22.864 259	5.087 -21
TOTALE	386.946 1,5%	405.732 4,3%	102.124 13,4%	319.396 -4,8%	354.456 10,3%	95.985 19,6%	67.550 22.036	51.276 -16.274	6.139 -3.650

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.1

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI: QUANTITA'
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	Esportazioni		Importazioni	
	1996	1997	1996	1997
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,3	0,8	3,2	0,8
Prodotti energetici	1,4	14,4	-0,5	14,4
Minerali ferrosi e non ferrosi	-5,2	10,1	-10,1	10,1
Minerali e prodotti non metallici	-1,8	4,2	-4,6	4,2
Prodotti chimici	-4,6	5,7	-6,7	5,7
Prodotti metalmeccanici	0,9	4,4	-4,8	4,4
Mezzi di trasporto	-4,8	0,9	-0,9	0,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	-1,8	7,3	0,3	7,3
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	-3,0	3,1	-2,3	3,1
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	-5,6	7,8	-4,0	7,8
TOTALE	-2,2	4,7	-4,4	4,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.2

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI: PREZZI
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	Esportazioni		Importazioni	
	1996	1997	1996	1997
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3,5	2,0	-6,8	-1,9
Prodotti energetici	9,8	3,7	9,8	4,6
Minerali ferrosi e non ferrosi	-7,9	-3,5	-10,1	-2,2
Minerali e prodotti non metallici	0,7	0,0	-1,6	-4,1
Prodotti chimici	6,1	3,0	2,7	-2,6
Prodotti metalmeccanici	3,9	-0,8	3,0	-1,3
Mezzi di trasporto	7,0	1,6	2,1	-3,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	4,9	-5,2	-4,5	0,9
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	6,0	-0,4	-2,4	2,4
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	5,0	-2,2	-10,5	-1,6
TOTALE	4,3	-0,4	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.3

GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA
(percentuali a prezzi costanti)

Branche NACE	Penetrazione delle importazioni (1)				Propensione ad esportare (2)			
	media				media			
	1987 - 89	1995	1996	1997	1987 - 89	1995	1996	1997
Minerali ferrosi e non ferrosi	30,3	37,2	37,1	39,4	16,4	21,9	22,8	23,5
Minerali e prodotti non metallici	8,6	11,9	11,7	12,5	16,7	24,7	24,7	25,3
Prodotti chimici	26,6	34,5	32,1	34,2	18,3	25,1	23,4	24,0
Prodotti in metallo	5,4	8,7	9,0	10,0	13,5	23,3	23,9	24,7
Macchine agricole e industriali	25,2	32,0	32,2	36,7	43,3	56,6	58,3	62,9
Macchine per ufficio	59,3	67,4	62,8	66,7	50,5	58,9	53,8	54,3
Materiale e forniture elettriche	29,6	39,8	38,1	43,9	26,4	40,3	40,7	45,8
Autoveicoli e relativi motori	38,5	59,0	59,7	59,3	32,2	55,5	55,7	49,4
Altri mezzi di trasporto	19,4	25,8	24,6	24,7	23,5	35,4	33,3	29,9
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	15,8	17,8	18,1	17,9	7,7	11,8	11,8	12,3
Prodotti tessili, abbigliamento	12,8	20,5	20,5	22,3	24,4	32,6	33,1	33,4
Cuoio, calzature	16,1	30,8	32,1	35,7	41,6	52,8	52,2	53,7
Legno e mobili in legno	8,5	11,9	11,8	13,3	14,4	22,9	22,2	24,0
Carta, articoli di carta e stampa	12,0	14,5	14,1	14,7	8,2	13,0	13,3	13,2
Prodotti in gomma e plastica	14,1	21,3	22,7	23,6	21,1	34,2	37,7	39,0
TOTALE MANUFATTI	20,5	27,3	26,8	29,0	21,2	31,0	31,3	32,0

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione + importazioni - esportazioni).

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.4

**QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DEI SETTE PRINCIPALI
PAESI INDUSTRIALI PER SETTORI**
(rapporti percentuali a prezzi correnti)

Settori	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Prodotti energetici	—	—	0,7	0,6	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,3
Minerali ferrosi e non ferrosi	—	—	3,4	3,2	3,4	3,2	3,3	3,2	3,1	2,8
Minerali e prodotti non metallici	9,8	9,8	10,6	10,5	10,7	8,6	8,3	8,4	8,1	7,7
Prodotti chimici	3,5	3,5	3,6	3,6	3,6	3,4	3,3	3,1	3,2	3,3
Prodotti in metallo	8,2	8,2	9,0	8,9	8,6	6,8	6,8	6,8	6,6	6,2
Macchine agricole e industriali	7,1	7,1	7,6	7,7	7,7	6,1	6,0	6,3	6,4	6,0
Macchine per ufficio e strumenti di precisione	2,9	2,9	3,0	3,1	2,9	2,5	2,4	2,3	2,0	1,6
Materiale e forniture elettriche	3,3	3,2	3,6	3,5	3,3	2,7	2,5	2,4	2,2	2,1
Autoveicoli e relativi motori	3,3	3,7	4,3	4,3	3,6	3,0	3,2	3,4	3,4	3,1
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	2,9	2,9	3,2	3,5	3,5	3,0	3,0	3,1	3,4	3,3
Prodotti tessili e abbigliamento	11,0	10,5	11,3	10,4	9,8	8,0	7,9	8,0	7,9	7,0
Cuoio e calzature	18,8	19,1	19,8	17,9	16,7	14,2	14,7	15,1	15,2	13,8
Legno e mobili in legno	13,7	13,8	14,7	14,1	13,2	9,5	9,4	9,5	9,3	8,5
Carta, articoli di carta e stampa	3,2	3,4	3,6	3,8	3,9	3,5	3,5	3,9	4,2	3,9
Prodotti in gomma e plastica	6,6	6,5	6,6	6,4	6,3	6,0	5,6	5,8	5,8	5,6
TOTALE	4,7	4,6	5,0	4,9	4,8	4,0	4,0	4,0	4,0	3,8

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 6.5

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE NEL 1997

REGIONI	Posizione in graduatoria	Valori (miliardi di lire)		Var. % 1997/1996	Pesi percentuali		Percentuali cumulate 1997
		1996	1997		1996	1997	
1 Lombardia	(1)	119.038		2,5	30,0	29,4	29,4
2 Veneto	(2)	56.190		3,8	14,0	13,9	43,2
3 Piemonte	(3)	51.781		1,1	13,2	12,8	56,0
4 Emilia Romagna	(4)	46.721		6,2	11,3	11,5	67,5
5 Toscana	(5)	33.847		4,5	8,4	8,4	75,9
6 Lazio	(6)	15.604		10,2	3,7	3,9	79,8
7 Friuli Venezia Giulia	(7)	13.381		5,2	3,3	3,3	83,1
8 Marche	(8)	12.387		9,0	2,9	3,1	86,1
9 Campania	(9)	10.461		6,8	2,5	2,6	88,7
10 Puglia	(10)	8.968		4,4	2,1	2,2	90,9
11 Abruzzo	(11)	7.550		11,0	1,7	1,9	92,8
12 Trentino Alto Adige	(12)	6.879		3,1	1,7	1,7	94,5
13 Sicilia	(14)	6.528		18,0	1,6	1,6	96,1
14 Liguria	(13)	6.447		4,3	1,4	1,6	97,7
15 Umbria	(15)	3.586		2,8	0,9	0,9	98,6
16 Sardegna	(16)	3.309		23,8	0,7	0,8	99,4
17 Molise	(18)	944		16,2	0,2	0,2	99,6
18 Basilicata	(17)	748		-10,9	0,2	0,2	99,8
19 Valle d'Aosta	(19)	466		-17,2	0,1	0,1	99,9
20 Calabria	(20)	401		-8,6	0,1	0,1	100,0
TOTALE REGIONI (1)		405.237		4,3	100,0	100,0	100,0
ITALIA		405.732		4,3	-	-	-

(1) La differenza tra Italia e il totale regioni va attribuita alla voce "Province diverse e non specificate" che include le esportazioni di cui non è nota la provenienza territoriale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7.1

LE PRIME 30 PROVINCE ESPORTATRICI NEL 1997

province	(*)	miliardi di lire	var. % 1997/1996	quota % sull'export nazionale	quota cumulata	
1	Milano (1)	(1)	55.718	-2,3	13,7	13,7
2	Torino	(2)	28.537	-0,9	7,0	20,8
3	Vicenza	(3)	16.473	7,5	4,1	24,9
4	Firenze (2)	(4)	15.289	3,9	3,8	28,6
5	Bergamo	(5)	14.146	3,4	3,5	32,1
6	Brescia	(6)	14.108	6,1	3,5	35,6
7	Treviso	(7)	12.484	4,9	3,1	38,7
8	Como (3)	(8)	12.396	5,5	3,1	41,7
9	Modena	(9)	11.649	6,0	2,9	44,6
10	Bologna	(10)	11.390	6,8	2,8	47,4
11	Varese	(11)	10.631	3,0	2,6	50,0
12	Verona	(12)	9.549	-4,0	2,4	52,4
13	Roma	(13)	8.659	8,6	2,1	54,5
14	Padova	(14)	8.282	9,7	2,0	56,6
15	Reggio Emilia	(15)	7.583	5,1	1,9	58,5
16	Cuneo	(16)	6.690	0,0	1,7	60,1
17	Novara (4)	(18)	5.990	6,0	1,5	61,6
18	Venezia	(17)	5.962	-2,2	1,5	63,1
19	Napoli	(20)	5.796	13,5	1,4	64,5
20	Mantova	(19)	5.440	4,1	1,3	65,8
21	Udine	(21)	5.280	3,9	1,3	67,1
22	Vercelli (5)	(22)	4.780	4,1	1,2	68,3
23	Ancona	(29)	4.704	18,0	1,2	69,5
24	Pordenone	(25)	4.554	10,9	1,1	70,6
25	Alessandria	(24)	4.458	7,3	1,1	71,7
26	Chieti	(30)	4.443	13,1	1,1	72,8
27	Bari	(28)	4.431	11,0	1,1	73,9
28	Parma	(23)	4.341	3,0	1,1	75,0
29	Arezzo	(26)	4.249	5,3	1,0	76,0
30	Forlì Cesena (6)	(27)	4.196	4,6	1,0	77,0

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1996

(1) Include Lodi

(2) Include Prato

(3) Include Lecco

(4) Include Verbania

(5) Include Biella

(6) Include Rimini

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 7.2

GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E ALTRI INDICATORI

RIPARTIZIONI E REGIONI	Grado di concentrazione esportazioni 1997 (1)	Esportazioni per occupato (2) (milioni di lire) 1996 (4)	Esportazioni su pop. residente (3) (milioni di lire) 1996 (5)	Grado di concentrazione del PIL estera (6)	Grado di apertura sui mercati esteri partecipate (7)	Grado di concentrazione imprese a part.	Grado di concentrazione imprese estere
NORD CENTRO	90,4	76,5	9,7	75,6	111,9	88,3	95,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	43,9	82,8	11,6	32,3	116,2	52,4	54,0
Piemonte	12,8	78,8	11,9	8,5	127,3	13,0	13,7
Valle d'Aosta	0,1	46,6	4,7	0,3	85,9	0,3	0,0
Lombardia	29,4	86,8	13,0	20,1	117,5	37,0	39,5
Liguria	1,6	58,6	3,7	3,4	61,6	2,2	0,8
ITALIA NORD ORIENTALE	30,4	77,2	11,3	22,7	117,2	21,8	32,7
Trentino Alto Adige	1,7	63,1	7,3	2,0	103,4	2,6	0,9
Veneto	13,9	76,6	12,2	9,3	121,9	8,0	12,8
Friuli Venezia Giulia	3,3	85,2	10,7	2,5	141,7	2,2	2,1
Emilia Romagna	11,5	78,4	11,2	8,8	108,7	9,0	16,9
ITALIA CENTRALE	16,1	62,5	5,6	20,6	93,7	14,2	9,5
Toscana	8,4	78,2	9,2	6,6	124,1	4,9	4,0
Umbria	0,9	40,7	4,2	1,4	63,4	1,4	0,5
Marche	3,1	56,6	7,9	2,6	102,3	1,3	2,6
Lazio	3,9	50,7	2,7	10,1	62,1	6,6	2,4
MEZZOGIORNO	9,6	27,1	1,7	24,4	48,7	11,6	3,8
ITALIA MERIDIONALE	7,2	27,7	1,9	16,6	53,6	9,5	3,4
Abruzzo	1,9	53,5	5,3	2,0	82,8	2,8	0,4
Molise	0,2	27,8	2,5	0,4	56,7	0,4	0,0
Campania	2,6	27,5	1,7	6,5	54,8	3,9	1,5
Puglia	2,2	27,4	2,1	4,9	53,9	1,4	1,3
Basilicata	0,2	13,1	1,4	0,7	39,0	0,6	0,1
Calabria	0,1	3,6	0,2	2,1	8,2	0,3	0,1
ITALIA INSULARE	2,4	25,4	1,2	7,8	37,3	2,1	0,4
Sicilia	1,6	24,2	1,1	5,7	35,3	1,2	0,3
Sardegna	0,8	28,3	1,6	2,1	42,4	0,9	0,1
ITALIA	100,0	65,2	6,8	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali.

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 1997.

(3) Popolazione residente nel 1996.

(4) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche 1996. Pesi percentuali sul totale nazionale.

(5) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura è calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia). L'indice è una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(6) Quote percentuali sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.1996.

(7) Quote percentuali sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1996, per regione di origine della casa madre. Sono esclusi dall'analisi i gruppi con almeno 10.000 addetti in attività industriali in Italia. Di conseguenza il peso di Piemonte, Lombardia e Lazio è sottostimato.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 7.3

CREDITI AGEVOLATI ED ESPORTAZIONI ITALIANE

Anni	Numero delle operazioni accolte	var.%	Credito capitale dilazionato (miliardi di lire)	var.%	(A) Forniture agevolate (miliardi di lire)	var.%	(B) Esportazioni totali (miliardi di lire)	var.%	(C) (A/b%)	(D) Esportazioni di beni di investimento e consumo durevoli (miliardi di lire)	var.%	(E) (A/D%)
1978	429	-	2.301	-	2.856	-	47.505	-	6,0	20.668	-	13,8
1979	846	97,2	3.301	43,5	4.231	48,1	59.926	26,1	7,1	25.235	22,1	16,8
1980	1.025	21,2	3.388	2,6	4.766	12,6	66.719	11,3	7,1	29.110	15,4	16,4
1981	1.376	34,2	5.156	52,2	6.573	37,9	86.040	29,0	7,6	37.431	28,6	17,6
1982	2.115	53,7	7.731	49,9	10.144	54,3	99.231	15,3	10,2	43.021	14,9	23,6
1983	1.163	-45,0	4.665	-39,7	5.993	-40,9	110.530	11,4	5,4	48.893	13,6	12,3
1984	940	-19,2	7.314	56,8	9.338	55,8	129.027	16,7	7,2	56.200	14,9	16,6
1985	775	-17,6	6.913	-5,5	9.307	-0,3	149.724	16,0	6,2	64.822	15,3	14,4
1986	483	-37,7	5.303	-23,3	6.474	-30,4	145.331	-2,9	4,5	66.179	2,1	9,8
1987	441	-8,7	4.956	-6,5	6.337	-2,1	150.879	3,8	4,2	69.842	5,5	9,1
1988	533	20,9	5.792	16,9	7.076	11,7	166.380	10,3	4,3	78.864	12,9	9,0
1989	644	20,8	8.165	41,0	9.928	40,3	192.797	15,9	5,1	94.178	19,4	10,5
1990	645	0,2	8.197	0,4	9.671	-2,6	203.516	5,6	4,8	100.467	6,7	9,6
1991	653	1,2	8.115	-1,0	9.659	-0,1	209.728	3,1	4,6	103.701	3,2	9,3
1992	611	-6,4	12.508	54,1	14.864	53,9	219.436	4,6	6,8	106.978	3,2	13,9
1993	468	-23,4	9.128	-27,0	10.712	-27,9	266.214	21,3	4,0	129.917	21,4	8,2
1994	808	72,6	14.077	54,2	16.805	56,9	308.046	15,7	5,5	150.041	15,5	11,2
1995	987	22,2	13.109	-6,9	15.366	-8,6	381.175	23,7	4,0	186.431	24,3	8,2
1996	146	-85,2	1.357	-89,6	1.442	-90,6	388.885	2,0	0,4	195.195	4,7	0,7
1997	318	117,8	6.549	382,6	8.017	456	405.732	4,3	2,0	202.012	3,5	4,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico Mincomes su dati Mediocredito Centrale e ISTAT

Tavola 8.1

ASSICURAZIONE PUBBLICA DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE
IMPEGNI IN ESSERE DELLA SACE PER AREE GEOGRAFICHE
(miliardi di lire)

Aree geografiche	1994	1995	1996	1997
PAESI INDUSTRIALI	562	700	373	334
Unione Europea	538	687	362	321
EFTA	2	1	1	1
Nordamerica	22	12	10	10
Altri paesi industriali	1	1	1	2
PAESI IN TRANSIZIONE	11.560	9.973	7.774	8.242
Ex-URSS	8.175	7.388	5.970	7.047
Europa centro -orientale	3.384	2.585	1.804	1.194
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	33.357	32.442	27.849	23.613
Medio Oriente ed Europa	11.589	12.569	9.424	8.975
Asia	4.786	5.784	6.741	5.299
America	5.706	4.592	4.019	3.452
Africa	11.275	9.498	7.664	5.887
Altri paesi	103	65	41	70
TOTALE	45.581	43.180	36.037	32.258

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico Mincomes su dati SACE

Tavola 8.2

FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE

Anni	Numero richieste presentate	Numero operazioni esaminate	Numero operazioni accolte	Valore operazioni accolte (miliardi di lire)
1982	116	-	42	46,5
1983	118	-	61	73,3
1984	85	101	76	96,2
1985	84	61	46	62,3
1986	68	78	64	74,1
1987	72	71	11	16,3
1988	136	124	92	199,5
1989	146	103	50	99,7
1990	82	77	49	80,1
1991	108	113	87	185,5
1992	118	125	79	157,4
1993	106	65	37	73,7
1994	78	153	87	161,9
1995	97	189	123	238,5
1996	126	143	105	192,6
1997	160	160	125	219,3

Nota: La differenza tra il numero di domande accolte ed esaminate è dovuta alle operazioni che, non presentando i requisiti di forma o di contenuto, vengono respinte. Le domande esaminate comprendono anche quelle rinviate nel corso dell'anno precedente.

Fonte: *Mincomes*

Tavola 8.3